

CXLII SEDUTA

(POMERIDIANA)

LUNEDÌ 27 DICEMBRE 1954Presidenza del Vicepresidente **ASQUER**

indi

del Presidente **CORRIAS EFISIO****INDICE**

Disegno di legge: « Stati di previsione per l'entrata e per la spesa costituenti il bilancio della Regione Sarda per l'anno 1955 ». (74)

(Continuazione della discussione):

CASTALDI	2749-2768
LAY	2751
COLIA	2755-2763
DESSANAY	2757-2774
COVACIVICH, relatore di maggioranza	2759
CORRIAS ALFREDO, Presidente della Giunta	2761-2774-2775
SERRA, Assessore all'industria e commercio	2762
PRESIDENTE	2763
CAPUT	2772
MELIS, Assessore agli enti locali e trasporti	2772

Pag.

E' iscritto a parlare l'onorevole Castaldi. Ne ha facoltà.

CASTALDI (D.C.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, avrei preferito naturalmente parlare più tardi, per aver modo di rispondere agli interventi sull'industria dei valorosi colleghi dell'opposizione e, specialmente, di quelli del Gruppo comunista; però, poichè è necessario che i lavori del Consiglio non subiscano soste, ho accolto volentieri l'invito di prendere la parola per primo e mi sforzerò di prevenire, per quanto possibile, le obiezioni che probabilmente verranno fatte nel corso di questa discussione.

Un valoroso consigliere dell'opposizione, parlando con me nei giorni scorsi, lamentava la decadenza della discussione sul bilancio, decadenza che comincia tra questi banchi — e ne è un sintomo il fatto che anche oggi numerosi consiglieri sono assenti — e che si aggrava anche per la scarsa affluenza del pubblico, il quale si disinteressa in modo quasi assoluto delle nostre discussioni sul bilancio. A quel collega ho risposto che in parte ciò era esatto, ma che molta della colpa era dell'opposizione, perchè, quando si celebra un processo, l'interesse della discussione è dato dall'incertezza sugli argomenti che verranno esposti e sulle tesi che verranno affrontate. Se il Pubblico Ministero (e l'opposizione, quando è condotta con criteri democratici e non dittatoriali, corrisponde press'a poco al Pubblico Ministero) chiede sempre la con-

La seduta è aperta alle ore 16 e 40.

BERNARD, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Continuazione della discussione del disegno di legge: « Stati di previsione per l'entrata e per la spesa costituenti il bilancio della Regione Sarda per l'anno 1955 ». (74)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la continuazione della discussione generale del disegno di legge: « Stati di previsione per l'entrata e per la spesa costituenti il bilancio della Regione Sarda per l'anno 1955 ».

II LEGISLATURA

CXLII SEDUTA

27 DICEMBRE 1954

danna a morte, in qualunque processo, sia per un furterello che per un assassinio (anche quando l'imputato è innocente), è umano che il pubblico si disinteressi del tutto di questa discussione a rime obbligate, poichè sa già che da una parte si chiederà la condanna a morte, e logicamente dall'altra si chiederà l'assoluzione. Al Consiglio regionale, come al Parlamento, si è costretti a contare solo sulla maggioranza, perchè, qualunque fosse il bilancio presentato ed anche se si cercasse di venirvi incontro al cento per cento, cari colleghi socialcomunisti, voi votereste contro.

Qualcuno di voi ha ribattuto che sareste stati disposti a collaborare nelle Commissioni, mentre la maggioranza ha fatto tutto da sola. Ebbene, immaginate che un Governo dicesse ad un altro: «Collaboriamo nei preparativi della guerra, studiamo ed apprestiamo insieme gli armamenti, armonizziamo i nostri sforzi, ma, allo scoppio delle ostilità, noi spareremo contro di voi». Che direste di una simile offerta di collaborazione? E' assolutamente certo che un tale sistema non permette di lavorare efficacemente nel campo politico. Io ricordo la discussione del noto disegno di legge Casu sull'imponibile delle foraggere: alcuni emendamenti sono stati approvati da noi e dalle sinistre, per altri abbiamo votato con le destre, ma nella votazione finale, poichè le destre non accettavano la legge con gli emendamenti delle sinistre e le sinistre non volevano gli emendamenti delle destre, la legge è caduta. Quindi, amici miei — e mi rivolgo specialmente ai colleghi del Gruppo socialista —, se si vuole lavorare efficacemente in regime democratico, bisogna che l'opposizione ci sia, ma sia costruttiva.

C'è da rimanere scoraggiati sulla possibilità di collaborazione e di distensione, quando l'onorevole Asquer trova da dire persino sull'Ente Sardo di Elettricità, tirando in ballo la solita storia dei monopoli: come sapete, tale Ente è stato creato in odio alla Società Elettrica Sarda e la maggioranza ne ha dato la presidenza all'onorevole Soggiu, che tutti conosciamo come competente, retto, imparziale ed anche indipendente dalla Società Elettrica Sarda, tanto è vero che egli ha chiamato come direttore gene-

rale, suscitando aspre critiche negli ambienti economici, un elemento che fino ad ieri era socialcomunista, e che, a giudizio di molti, non ha dato prova di aver mutato orientamento politico, dato che non ha mai sconfessato l'idea da lui precedentemente professata: comunque, il direttore generale chiamato dall'onorevole Soggiu era e sarà sempre un acerrimo nemico della Società Elettrica Sarda. Non intendo criticare la scelta dell'onorevole Soggiu; è comunque certo che tale scelta dimostra la sua indipendenza e il rispetto della maggioranza per la indipendenza sua e di qualunque altro amministratore.

Voi (*Rivolto alle sinistre*) vi siete spesso rivolti a me per raccomandare pratiche di socialisti e di comunisti militanti, presso il Banco di Sardegna, ed io le ho esaminate e quasi sempre fatte approvare perchè meritevoli, così come avrei fatto per le pratiche di democristiani, e ciò specialmente in materia di piccola pesca, artigianato sugheriero e d'altro genere. Potete quindi dare atto della imparzialità e obiettività assolute della maggioranza. Ebbene, anche nel caso dell'Ente Sardo di Elettricità, e della gestione dei fondi regionali, quale è stato il vostro atteggiamento? Critiche infondate e stroncature ingiuste. Questa non è opposizione costruttiva, ma demolizione aprioristica! E allora è logico che la discussione perda ogni valore e ogni interesse.

Se così non fosse stato, a me pare che, almeno dai banchi socialisti, sarebbe dovuta venire un'approvazione a questo bilancio e a questa Giunta. Tutte le Giunte che si sono succedute in Sardegna si sono sforzate di fare del loro meglio con coscienza, con onestà, con competenza, ed anche con grande vantaggio dell'Isola, se si tiene conto del pauroso stato di depressione e di abbandono in cui la stessa si trovava. Sarebbe però ingiusto negare che questa Giunta abbia fatto uno sforzo particolare proprio per venire incontro a certe richieste che l'opposizione socialcomunista aveva avanzato nelle passate discussioni: maggiore autonomismo, impostazione di piani particolari, richiesta al Governo di un capitolo speciale sul suo bilancio per l'attuazione del Piano di rinascita, sforzo

per concentrare gli interventi della Regione. Politica coraggiosa, oltre che onesta, perchè non si può negare all'onorevole Alfredo Corrias lo zelo e il coraggio. Qualche giornale ha addirittura ritenuto di doverlo criticare, pubblicando che egli avrebbe avuto perfino una violenta discussione col Presidente del Consiglio, onorevole Scelba. Ignoro se tale episodio sia avvenuto, ma, se lo fosse, come l'opposizione mostra di credere, si dovrebbe trovare in esso motivo di lode per la coraggiosa indipendenza dell'onorevole Corrias, il quale sta difendendo la Sardegna con i suoi compagni...

LAY (P.C.I.). La notizia è stata smentita.

CASTALDI (D.C.). Sia stata o no smentita la notizia, è però pacifico che l'onorevole Corrias, di fronte a chiunque, ha difeso — come del resto gli onorevoli Serra, Melis e gli altri — e difende oggi a spada tratta i diritti della Sardegna. E allora, amici miei, il vedere che con qualunque Giunta (foss'anche di estrema destra), le vostre critiche sono sempre le stesse, deve necessariamente scoraggiare chi si appresta a discutere un bilancio, perchè questa non è più una vera e libera discussione, ma una vana esercitazione accademica a rime obbligate, priva di qualunque sforzo costruttivo. Voi (*Sempre rivolto alle sinistre*) non siete il potatore che si avvicina all'albero per tagliarne i rami secchi e migliorarlo; voi siete il sabotatore che nel cuor della notte si reca a recidere tanto il ramo buono che quello cattivo, per distruggere tutto. E' allora naturale che, di fronte a questa aggressione, la maggioranza si debba chiudere in difesa, serrare le file e contare solo sui suoi voti, e allora può anche capitare che, per forza di cose, non si possa tener conto delle proposte altrui, senza che ci sia alcuna cattiva volontà da parte nostra.

Se poi passiamo, dopo queste osservazioni, ad esaminare il bilancio dell'industria (che in modo particolare mi interessa), io dovrei dire che questa parte del bilancio dovrebbe riscuotere in modo speciale l'approvazione e la lode anche dei Gruppi dell'opposizione.

Cominciamo dalla persona dell'Assessore, da-

to che, discutendo del bilancio, si discute anche la Giunta. E' inutile che vi parli dell'amico Serra, che noi tutti conosciamo come superiore ad ogni lode per zelo, preparazione e competenza. Vi era solo un dubbio: egli si era sempre occupato di agricoltura, e vi era il pericolo che avesse contratto la mentalità particolare e un po' esclusivista di chi si appassiona ad un dato ramo, come capita anche in seno ai Gruppi dell'opposizione. Per esempio, tra l'onorevole Colia, che appartiene alla Commissione dell'industria, e l'onorevole Dessanay, che appartiene a quella dell'agricoltura, vi è una grande differenza di mentalità, ed in buona fede ognuno di loro è portato a sentire come più importanti ed urgenti i problemi del settore che più li interessa. Avrebbe superato l'amico Serra questa difficoltà, o avrebbe dimostrato una mentalità eccessivamente legata al problema della produzione agraria (pure importantissima), così come ha opinato un certo corsivista che propina su un giornale di Sassari un cosiddetto «caffè», che è invece un intruglio nel quale un po' di fiele è mischiato con una buona dose di pettegolezzi? Per tale corsivista infatti — e il pericolo era che l'onorevole Serra avesse la stessa mentalità — tutti i soldi che non sono spesi per costruire pastifici, caseifici o cantine sociali sono buttati, anche se vengono spesi per Carbonia, per le miniere, per le zone industriali, o per la costruzione di opifici, senza pensare che, se Carbonia e la zona mineraria venissero smobilitate, tutta la produzione agricola che oggi vien consumata in tale zona e l'altra che tra breve sarà prodotta dalle zone irrigate dal bacino di Montepранu, non troverebbero più compratori. Nè varrebbe rispondere che si potrebbe mandarla a Cagliari, poichè quando sarà ultimato il bacino del Flumendosa, vi saranno altri nove comprensori come Arborea e il consumo di una sola città di 150, o anche 180.000 abitanti non basterebbe certo ad assorbire nemmeno la metà della produzione. Quindi chi crea nuove industrie difende l'agricoltura, perchè l'agricoltura ha bisogno non solo di aiuti, per produrre, ma anche e soprattutto del consumatore: in questo periodo, nessuno è più venuto a sollecitare

II LEGISLATURA

CXLII SEDUTA

27 DICEMBRE 1954

provvidenze a favore della viticoltura, perchè il vino oggi si vende, ma quattro anni fa non si vedevano che commissioni e delegazioni in moto per la crisi del vino.

Ebbene, come dicevo, l'onorevole Serra ha superato brillantemente anche questa prova. Era il primo della classe in profitto al Consiglio regionale ed è rimasto uno dei primissimi anche all'Assessorato all'industria, perchè vi ha portato, insieme, la passione per la produzione che aveva il suo predecessore professor Carta, la sincera e cristianamente affettuosa sollecitudine per le masse lavoratrici, che han trovato in lui un difensore ardente ed ostinato, ed infine quella preparazione burocratica che non sempre esiste anche in uomini dotati di buona cultura generale e politica. La Regione ha guadagnato insieme un Assessore ed un impiegato in più, e un impiegato che lavora per due e per due fa lavorare anche gli altri funzionari, i quali però lo seguono volentieri, perchè han capito che con l'onorevole Serra si lavora bene e che un unanime riconoscimento accompagna questo intenso ritmo di lavoro. E, poichè un tale regime forzato comporta gravi sacrifici per tutti, è giusto che da questa Assemblea parta una lode all'Assessore, e una lode anche a tutto il personale dell'Assessorato, dai funzionari più alti fino ai più modesti salariati.

Veniamo ora al programma generale dell'onorevole Serra. Esso è ispirato a tre principi fondamentali: in primo luogo, difendere le posizioni già esistenti, poichè se è necessario creare nuove industrie, è necessario anche non lasciar cadere le vecchie, come ad esempio Carbonia e le altre industrie minerarie. Secondo: incrementare le tradizionali industrie agricole, come i caseifici e le cantine sociali. Terzo: cercare nuove fonti di energia e nuove industrie. Questa era anche la politica del precedente Assessore, ma l'onorevole Serra l'ha ripresa e sviluppata, e la sta seguendo con nuovo slancio.

C'è però anche qualche cosa di nuovo, di originale. L'Assessore ha notato che l'Assessorato stava diventando una specie di piccolo ministero: il cittadino era costretto a venire, per esempio, da Nuoro fino a Cagliari anche solo per sapere che la sua pratica era arenata per

alcune difficoltà, spesso di natura esclusivamente burocratica, difficili da spiegare per lettera. Allora l'onorevole Serra ha pensato di decentrare, di rendere più capillare tale servizio. Da tale decentramento traggono vantaggio i cittadini che, invece di doversi recare da Sassari o da Nuoro a Cagliari, troveranno *in loco* un funzionario che li informerà che un dato certificato va presentato in carta bollata da 200 lire invece che da 100, o che un documento è incompleto; e ne trarrà vantaggio anche l'Assessorato che, dato che i suoi funzionari non dovranno più perdere giornate intere per spiegare minuzie di questo genere, potrà dedicarsi veramente alla funzione direttiva e di propulsione dell'industrializzazione della Sardegna. Questo nuovo tentativo, questa nuova tesi, a mio giudizio, è buona e dovrebbe essere attuata in tutti gli Assessorati, e credo che la Giunta stia già studiando se e fino a qual punto tale decentramento può essere attuato nei diversi settori, perchè è evidente che, tra un settore e l'altro, ci sono differenze essenziali che richiedono provvedimenti diversi. Nel campo dell'industria, per esempio, l'Assessorato intenderebbe servirsi soprattutto delle Camere di commercio.

Veniamo ora all'analisi dei diversi punti del programma, e cominciamo dalla difesa delle vecchie industrie, anzi dal problema di Carbonia. Non è possibile trattarne a fondo, poichè occorrerebbero due o tre ore solo per questo. C'è qualche critica da rivolgere all'onorevole Serra e alla Giunta a questo riguardo? In coscienza, no. Tutto quanto umanamente si poteva fare è stato fatto, tanto dal Presidente che dall'Assessore, anche con la collaborazione affettuosa del professor Carta, illustre tecnico delle miniere ed Assessore uscente, col quale l'onorevole Serra ha conservato i migliori rapporti. E, poichè troppo spesso i consiglieri regionali sono accusati da incompetenti di personalismi e di ambizioni, è da notare che il professor Carta aveva pregato l'onorevole Serra di sostituirlo in modo che egli potesse andarsene senza vedere sacrificata l'opera in corso. Così pure l'attuale Assessore aveva ripetutamente cercato di esimersi da questo incarico; il che significa che moltissimi degli appunti che con troppa legge-

II LEGISLATURA

CXLII SEDUTA

27 DICEMBRE 1954

rezza si sentono fare, sono spesso ingiusti: in questa Aula, in tutti i settori, ciò che muove i consiglieri è l'interesse della Sardegna, o un alto ideale politico, che varierà fra destra e sinistra, ma è sempre un movente nobile e puro, e non il proprio interesse personale.

Comunque, che si sia ottenuto più o meno, non è certo imputabile a carenza di azione nè della Giunta nè del Consiglio regionale, i quali hanno fatto tutto il loro dovere, e ciò basterebbe per far approvare l'opera dell'Assessore, che fu zelantissimo e si prodigò in misura veramente eccezionale. Tutto quello che umanamente si poteva fare è stato fatto, e si è anche cominciato a ottenere qualcosa, perchè l'ultima legge stanziava per Carbonia oltre otto miliardi; è stata smantellata l'A. Ca. I., che costituiva un forte gravame del tutto passivo, e sono stati completamente condonati debiti vecchi per decine di miliardi. Così pure si è ottenuto l'intervento della C.E.C.A., ed ancor più si è fatto in campo regionale. L'impianto pilota per il ricupero dello zolfo dai fumi del carbone Sulcis alla centrale di Portovesme entrerà in funzione nel primo semestre 1955. Il nastro trasportatore del carbone dal silo alla centrale è stato finanziato dalla Regione, e permetterà alla nuova gestione un risparmio enorme sulle spese e consentirà la produzione dell'energia elettrica a un prezzo ragionevole. Anche le case per gli operai della centrale termoelettrica sono state finanziate dalla Regione, poichè la C.E.C.A. finanzia soltanto le case dei minatori. Si sta studiando la possibilità di produrre cemento dalle scorie del nostro carbone e la gasificazione integrale del Sulcis, e tutti questi studi sono finanziati dalla Regione, la quale è intervenuta anche per il pagamento dei salari e ha creato la centrale elettrica dell'Ente Sardo di Elettricità col contributo di alcuni miliardi.

Cosa si poteva chiedere di più alla Regione, alla Giunta, al Presidente e all'Assessore? Ma non ci si è fermati a questo. Infatti, sono stati finanziati studi in campi del tutto nuovi. E' in corso lo sviluppo delle miniere di ferro, ed è stato concesso un finanziamento di 1.500 milioni per nuove miniere nel nord e nel sud della Sardegna e per impianti che permetteranno di pro-

durre il ferro nell'Isola. Gli impianti antraciferi di Seui erano già esauriti, ma, grazie all'intervento della Regione, sono stati riattivati e occuperanno ancora 200 unità lavorative per almeno sei anni.

Nuove iniziative sono state prese nel settore delle miniere di zinco, minerale che la Regione nella zona dell'Asinara è andata a cercare perfino sotto il mare, perchè il filone dell'Argentiera pare che si prolunghi sotto le acque. Sono state finanziate iniziative per la estrazione della fluorite, della pirite e di tanti altri minerali, e le iniziative sono state aidate anche mediante contributi. Sono in corso di costruzione le strade Cortoghiana-Portovesme, e di Funtana Raminosa. Si sta lavorando nel campo dell'antimonio e della scilite, minerale molto ricercato.

Infine, si sta provvedendo a creare le zone industriali di Cagliari e di Sassari, che sono di grande importanza, perchè concepite con larghezza di vedute e con ampio respiro e abbinate al punto franco. Voi sapete quante polemiche sono sorte al riguardo: io non credo che i punti franchi diano i risultati quasi miracolosi che la propaganda dichiarava sicuri, però certamente si tratta di importanti strumenti di potenziamento economico e daranno buoni risultati. Per quella di Cagliari — sicuramente — sorgeranno numerose industrie nuove, le quali incrementeranno l'occupazione operaia. Anche per Sassari vi sono prospettive buone. La Regione manda avanti i due progetti parallelamente: tanto Cagliari quanto Sassari godranno degli stessi privilegi anche dal punto di vista doganale. Vi sarà una gara pacifica, una gara operosa fra le due Province, gara molto utile alla Sardegna, a chi farà sorgere prima e meglio industrie nuove, anche al di fuori di quelle minerarie e delle industrie agricole tradizionali. Lo zuccherificio di Oristano produce già 50.000 quintali annui di zucchero, e poichè il consumo in Sardegna è di 120.000 quintali, la produzione sarda copre già quasi metà del fabbisogno. E' un passo enorme, se si pensa che, durante la recente guerra, un chilo di zucchero era difficilmente reperibile e costava... due o tre litri di olio. Comunque, lo zuccherificio si sta interessando per raddoppiare la produzione, e

II LEGISLATURA

CXLII SEDUTA

27 DICEMBRE 1954

arriveremo a rendere la Sardegna autosufficiente in questo settore, non tanto per fini autarchici, quanto perchè, dopo l'irrigazione, sarà enormemente aumentata la produttività agricola della Sardegna: non possiamo sviluppare tutta la produzione soltanto nel campo orto-frutticolo, o dei foraggi; abbiamo bisogno anche di incrementare colture nuove che non si pongano in concorrenza con le vecchie, poichè, in caso diverso, le zone non irrigate, che produrranno ancora ai vecchi costi, saranno rovinate. Le zone che producono barbabietole, invece, non entreranno in concorrenza con le altre zone della Sardegna, daranno un maggiore guadagno unitario, e permetteranno un miglior tenore di vita in certe zone e quindi un aumento dei consumi anche agricoli.

Si sta sperimentando la coltivazione del cotone, che nella zona di Montepranu ha già dato ottimi risultati. Anche in provincia di Sassari si sono ottenuti buoni risultati.

Voi sapete che è stata approvata la legge, da finanziare con questo bilancio, per completare la carta geologica della Sardegna, e che sono in corso ricerche per scoprire prodotti nuovi. Indagini sistematiche sono in corso nella zona metallifera di Masua e Nebida, e si stanno conducendo rilevamenti geologici nella fossa del Campidano, per cercare acqua, ma con qualche speranza di trovare qualcosa di più prezioso, e cioè gli idrocarburi; se questa speranza si avverasse, ne deriverebbe un grande vantaggio per l'industria e per la produzione sarda. D'altra parte, mentre il Banco di Sardegna sta per finanziare anche cotonifici e altre industrie completamente nuove, non è stato trascurato il settore agricolo: è già iniziata la produzione del riso, coltivato in condizioni migliori che nella Penisola, perchè finora le erbacce hanno risparmiato le nostre risaie. Il Banco di Sardegna ha finanziato un gran numero di oleifici, di caseifici e industrie agricole di ogni genere, che sono in fondo quelle a reddito più immediato e più sicuro. In questo nuovo bilancio gli stanziamenti a favore di queste industrie sono diminuiti, ma ciò non significa che sia diminuito l'interesse della Regione per esse: la diminuzione dipen-

de dal fatto che adesso esiste il C.I.S., il quale potrà finanziare le piccole e medie industrie più facilmente del Banco di Sardegna e con mezzi molto maggiori. A proposito del C.I.S., però, dovrei raccomandare all'onorevole Presidente della Giunta di sollecitarne la definitiva sistemazione, perchè si corre il pericolo che nell'interregno, e cioè mentre il C.I.S. non è ancora in funzione e il Banco di Sardegna ha praticamente cessato la sua attività, non si possa prendere nessuna iniziativa audace, e ciò sarebbe molto dannoso. Occorrerà da un lato sollecitare la pubblicazione dei decreti, e dall'altro giungere ad un fraterno e rapido accordo, superando i campanilismi, per la nomina dei consigli di amministrazione del Banco di Sardegna e del C.I.S. Il che, sono certo, verrà fatto al più presto.

E' stata fatta molta propaganda per il prodotto sardo. Per la prima volta la Sardegna comincia ad affermarsi in campo commerciale: i nostri prodotti, sia dell'artigianato sia vinicoli, sono stati molto apprezzati in tutte le mostre nazionali, grazie all'intervento della Regione. Purtroppo, non siamo ancora in grado di produrre su basi industriali; voi ricordate che quando la buonanima di Mussolini, per aiutare l'artigianato sardo, impose l'orbace, in Sardegna non si trovarono nemmeno mille metri di orbace di un tipo unico, tanto che a un certo momento si stava per farlo produrre alle industrie tessili del Nord. Se per altri dieci anni fosse restato l'obbligo di portare divise d'orbace, la Sardegna sarebbe stata invasa da orbace fabbricato a macchina a metà costo e non molto diverso dal nostro, almeno apparentemente.

Nel campo della produzione, anche l'Assessorato al lavoro e artigianato, per il quale devo ripetere le stesse lodi che ho già rivolto all'Assessorato dell'onorevole Serra, non manca di svolgere un'opera di assistenza molto intelligente, e noi abbiamo già potuto osservare, come conseguenza, un perfezionamento di taluni prodotti. Si deve ricordare che il tappeto sardo era già arrivato a tale punto di decadenza che perfino a Cagliari si vendevano dei pezzi costituiti da un bordo sardo con dentro figure pacchiane, vere patacche tolte dai giornaletti che

II LEGISLATURA

CXLII SEDUTA

27 DICEMBRE 1954

insegnano alle ragazzine i primi passi nell'arte del ricamo. Invece, adesso voi vedete che i nuovi tappeti sono la riproduzione dei più bei disegni antichi, più difficili, e già abbandonati appunto per la loro difficoltà, veri capolavori che si vanno imponendo. Prima non c'era un solo negozio di prodotti sardi tipici a Cagliari. Oggi ve ne sono già tre: tutti vivono bene e questo commercio avrà un notevole sviluppo man mano che riusciremo ad incrementare il turismo.

Grandi progressi dobbiamo segnalare nelle cantine sociali. Tra breve sarà un fatto compiuto anche la cantina sociale di Oristano, la quale costerà oltre 120 milioni e nella quale verrà prodotta la vernaccia: un impianto veramente grandioso. L'avvenire di prodotti come la vernaccia è sicuro, se riusciremo ad industrializzarne la produzione conservando inalterata la qualità. I vini come la vernaccia sono unici al mondo, e possiamo proteggerli come è stato fatto in Sicilia per il marsala: è noto, infatti, che tale vino può essere venduto con quel nome solo se prodotto in Sicilia; noi potremmo ottenere la stessa tutela per la vernaccia e per la malvasia e quindi lanciare tali vini nel Nord Europa, dove sono molto apprezzati.

Dovrei parlare anche della pesca, ma questo argomento sarà trattato dal nostro valoroso relatore onorevole Covacovich e, volendo evitare ripetizioni, mi limito a segnalare un notevole incremento anche in questo campo.

Sull'Ente Sardo di Eletticità credo che qualche altro debba intervenire; comunque, devo ricordare agli onorevoli colleghi dell'opposizione che l'energia elettrica non è un prodotto che si possa conservare in scatola o trasformare in marmellata. Quindi è chiaro che, avendo una centrale a Portovesme e non avendo affatto le linee di adduzione da Portovesme alle altre zone servite dagli impianti acquistati dalla Regione, non vi era alcuna altra soluzione possibile che mettersi d'accordo con chi queste linee detiene.

COLIA (P.S.I.). Ma in quale parte del mondo si è mai visto costruire una centrale senza pensare alle linee di adduzione? Ma è cosa da pazzi!

CASTALDI (D.C.). Niente affatto! Cosa avrebbe detto il popolo sardo, che in questo momento ha fame, se avessimo buttato due miliardi per un raddoppio inutile di linee, quando queste esistono già? Sarebbe stato inutile, stupido, delittuoso, sprecare miliardi, togliendoli ai cantieri di lavoro, alle opere pubbliche, alle case minime, solo per fare un dispetto alla Elettrica Sarda! E, d'altronde, onorevole Colia, da dove li avremmo tirati fuori quei due miliardi? Forse ce li avrebbe dati Malenkov? Se oggi avessimo chiesto due miliardi per costruire le linee togliendoli ad un altro settore, ad esempio all'agricoltura, le sinistre non avrebbero certo approvato simile spesa! E avrebbero avuto ragione, poichè si sarebbe trattato di un'opera inutile, che non avrebbe aumentato nemmeno di un kilowatt la produzione sarda di energia elettrica e viceversa ci avrebbe costretti ad aumentare il prezzo dell'energia, perchè quei miliardi inutili e le spese di manutenzione delle linee, in Sardegna particolarmente forti, sarebbero costati molto più che il pedaggio della Elettrica Sarda.

Finito così l'esame del bilancio per il settore industriale, parlerò rapidamente dell'artigianato, per il quale, nel nostro bilancio, vi sono due sole voci di una certa importanza: una di 130 milioni per contributi, e una di 200 milioni per anticipazioni. E' poco. Ho sentito un giorno un valoroso collega, mio caro amico, competente soprattutto nel campo agricolo, dire che non si spiegava tanta preoccupazione per questo artigianato, cioè per qualche bottega di barbiere o di falegname! Onorevoli colleghi, questa concezione dell'artigianato risale all'arca di Noè, perchè è ormai sfatata la leggenda che l'artigianato stia per morire (ho sentito nella passata legislatura un collega affermare che l'artigianato sta per morire e non rimarrebbe che fargli almeno un funerale decente!). Gli studi moderni, invece, hanno provato che lo sviluppo della grande industria porta lo sviluppo dell'artigianato, anzi che lo sviluppo dell'artigianato condiziona spesso la diffusione dei mezzi industriali. In Turchia, i trattori sono rimasti fermi per lungo tempo, con danni immensi, fino a quando non è sorto l'artigianato che po-

tesse ripararli, senza il quale, quando un trattore americano si guastava, occorreva spedirlo per la riparazione almeno in Europa, con danni e spese proibitive. Potreste voi concepire la diffusione della radio se in ogni zona, in ogni villaggio quasi, non ci fosse un radiotecnico? Se si dovesse mandare a Roma o a Milano un radiogrammofono guasto, anche per un solo filo staccato, riparabile con una goccia di stagno, chi potrebbe avere più la radio? Potreste voi concepire che, se si guasta un trattore o una trebbia in un villaggio dell'Ogliastra o del Nuorese, si debba mandarlo a Cagliari o a Oristano per le riparazioni, fermando i lavori e lasciando che il grano vada in malora per le piogge o per altre cause? Non vi rendete conto che oggi, con l'introduzione degli automezzi, dei frigoriferi, degli elettrodomestici, della televisione, dei termosifoni, degli ascensori, del cinema, si crea tutta una nuova categoria di artigiani che sostituiscono, moltiplicati, i calzalai o i sarti che stanno diminuendo? L'artigianato è in sviluppo e la sua importanza è così cresciuta che ha finito per imporsi — specialmente grazie all'azione della Democrazia Cristiana — anche allo Stato, che ha varato finalmente, sul nostro esempio, una apposita legge.

Noi avevamo allo studio un progetto di legge molto interessante, dovuto all'amico Deriu, ma esso non è stato ancora presentato e lo Stato è arrivato prima. Ci si è accorti che i corsi cosiddetti di qualificazione non sono sufficienti a formare dovunque buone maestranze; intanto non possono essere organizzati in ogni villaggio e quindi bisogna riunire i ragazzi lontano dalle famiglie fornendo loro il necessario per vivere. La preparazione data dai corsi non è poi soddisfacente. Ad esempio, un corso per meccanico-motorista, così come si svolge attualmente — un maestro, una vecchia automobile, alcuni pezzi, alcuni cartelloni e 30 ragazzi — non fornisce certo una preparazione adeguata per formare buoni meccanici: gli allievi smontano la macchina, la rimontano, studiano un po' di teoria, e alla fine del corso hanno tutt'al più un'infarinatura di nozioni. Questo è indubbiamente meglio di niente, ma per formare un buon meccanico è certo più utile che un ragazzo lavori per quattro o cinque anni presso un'officina ar-

tigiana per la riparazione di automobili: vedrà le macchine più moderne, vedrà eseguire ed eseguirà le riparazioni, conoscerà motori e clienti: diventerà veramente un operaio qualificato. Anche lo Stato ha capito questa esigenza. Per esempio, in Sardegna per dare un mestiere a 50 o 60 ragazzi occorrerebbero centinaia di scuole, di impianti, di maestri. Se invece si dà il modo a ciascuna delle 30.000 botteghe artigiane di assumere due o tre apprendisti, si avranno con poca spesa 90.000 operai specializzati. A tale scopo lo Stato, adesso, paga i contributi per la assistenza sociale degli apprendisti, perchè il ragazzo, che logicamente da principio non rende e spreca materiale, abbia un maestro che lo istruisca giorno per giorno. Si ha così una duplice opera educativa: in bottega il maestro, che quasi sempre è un padre di famiglia, e in casa i genitori, che di solito conoscono il maestro. I ragazzi vengono così formati civilmente, moralmente e professionalmente.

Anche noi dobbiamo sentire la gravità del problema così come l'ha sentita lo Stato. Ebbene, che cosa abbiamo fatto finora? Sono stati concessi prestiti al 3 e mezzo per cento, con garanzia sino all'ultimo centesimo, ma quasi nessun contributo a fondo perduto. Dobbiamo dire che non abbiamo fatto abbastanza, e, poichè in questo bilancio non si potevano stanziare somme più forti, io non proporrò emendamenti, ma confido che l'onorevole Consiglio non vorrà ridurre nemmeno di una lira questi stanziamenti già troppo scarsi, poichè con essi il nostro Assessore al lavoro, che con tanto amore e tanta competenza si occupa dell'artigianato (ed al quale va certamente la gratitudine degli artigiani), si troverà certamente in difficoltà, tanto più che la siccità non falcidia solo i redditi agrari, ma i redditi di quasi tutte le categorie. Anzi, a questo proposito, vorrei pregare lo onorevole Presidente della Giunta di intervenire presso gli uffici fiscali perchè si rendano conto che tutta la Sardegna vive, direttamente o indirettamente, sui redditi dei terreni; oggi molti commercianti hanno molte merci invendute, perchè il proprietario, il contadino, non possono pagare. Gli artigiani e i professionisti vedono diminuire il lavoro e le entrate. Viceversa, c'è qualche funzionario, anche a Cagliari, che

II LEGISLATURA

CXLII SEDUTA

27 DICEMBRE 1954

pretende maggiori imposizioni fiscali; si tratta soprattutto di funzionari venuti da fuori, che non conoscono la Sardegna e pensano unicamente a fare carriera e ad aumentare gli introiti, a costo di danneggiare l'economia del popolo sardo. E' inutile superare un certo limite, poichè la pecora si può tosare sino quasi alla pelle, ma, se si incide anche la pelle, si distruggerà la fonte della lana. Io, quindi, insisto per questa azione e sono sicuro che l'onorevole Presidente della Giunta, visto che lo Statuto autorizza, dà alla Regione la facoltà di partecipare agli accertamenti, troverà il modo di lizzare quell'impegno statutario, almeno provvisoriamente, in via ufficiosa, se non ufficiale, onde si tenga conto che questo è un anno di crisi per tutte le categorie, un anno triste che resterà nella storia sarda con caratteri veramente drammatici.

Il nubifragio di Salerno ha causato 200 vittime: tutti si sono commossi e son giunte offerte da tutto il mondo, mentre i danni materiali erano molto limitati, nemmeno la decima parte di quelli della Sardegna. Da noi fortunatamente morti non ce ne sono stati, e quindi nessuno si è commosso, ma la miseria e i debiti premono alle porte di moltissimi pastori, agricoltori e contadini e queste difficoltà si proietteranno in un secondo tempo su tutto il popolo sardo. Dobbiamo unirci tutti fraternamente per cercare di superare la crisi: quando si procede in questo modo (lo abbiamo visto in Germania di recente) anche i momenti più tremendi vengono superati. E' la discordia che rovina l'economia e, quindi, io mi auguro che anche in tutte queste discussioni si cerchi una linea costruttiva più che la sterile demolizione; si critichi, perchè è giusto che si critichi, ma si riconosca che il Presidente e la Giunta tutta, e in modo speciale gli Assessori all'industria e al lavoro, hanno fatto ogni sforzo per venire incontro ai veri bisogni del popolo sardo, specialmente delle masse lavoratrici, e che questo nuovo bilancio che viene presentato dalla nuova Giunta è indubbiamente il piano di lavoro di una Giunta autonomistica, di una Giunta sociale. (*Approvazioni al centro*).

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Dessanay. Ne ha facoltà.

DESSANAY (P.C.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, dinanzi a questo nuovo bilancio, dobbiamo innanzitutto chiederci se la quadriennale esperienza dei bilanci precedenti e della conseguente azione politica a quei bilanci necessariamente legata, esperienza che ha fornito al Consiglio sicuri elementi di giudizio sulla validità di determinati criteri di impostazione, abbia determinato in questa Giunta l'esigenza di nuovi criteri, di una nuova impostazione del bilancio, visto che la Giunta precedente era caduta proprio in conseguenza della impostazione data al bilancio per il 1954. Il Consiglio aveva giustamente osservato che un bilancio il quale non tenda a risolvere i problemi di fondo della Regione, è un bilancio male impostato; aveva osservato che il bilancio della Regione Sarda non può non nascere dalle promesse di una azione politica di un Governo regionale che sia in grado di pretendere dal Governo centrale di definire nel proprio bilancio gli stanziamenti che lo Stato deve mettere a disposizione della Regione per i suoi compiti autonomistici.

Io stesso osservavo allora che il bilancio autonomistico della Regione Sarda deve, anno per anno, esprimere le preventive determinazioni raggiunte mediante i rapporti politici operanti tra Governo regionale e Governo centrale: deve, dicevo, esprimere anno per anno ed indicare le determinazioni finanziarie fondamentali, sulla base delle quali si sviluppa la azione autonomistica intesa a risolvere i problemi di fondo della Regione. Se mancano tali premesse, è evidente che non si può costruire un bilancio regionale coerentemente autonomistico.

Quale era, dunque, il compito, il primo compito, di questa Giunta? A mio giudizio, il primo compito di questa Giunta, che era sorta sul crollo del vecchio progetto di bilancio 1954, era esattamente quello di pretendere che il Governo centrale tenesse presenti nel suo bilancio 1954-1955 gli obblighi costituzionali che allo Stato derivano dagli articoli 7, 8, specialmente

II LEGISLATURA

CXLII SEDUTA

27 DICEMBRE 1954

ultimo comma, e 13 dello Statuto speciale per la Sardegna. In base all'articolo 7 compete, ogni anno, alla Regione Sarda una integrazione di bilancio. Le compete — perchè nella Regione Sarda non esistono capacità contributive tali da metterla in condizioni di svolgere, mediante stanziamenti propri, l'azione autonomistica che ha il compito di svolgere — una integrazione che deriva dalla stessa definizione statutaria di finanza regionale, ove è chiaramente detto che la finanza regionale è per l'appunto fondata sul principio della solidarietà nazionale. La stessa Giunta nel suo programma di governo riconosce come suo primo compito quello di tener presente il dettato dell'articolo 7. A pagina 25 delle dichiarazioni programmatiche si legge: «Ma la prima, quella che riteniamo debba essere particolarmente tenuta presente, è la norma dell'articolo 7 dello Statuto speciale, in cui viene affermato il principio della solidarietà nazionale alla quale deve ispirarsi il regolamento dei nostri rapporti di indole finanziaria con lo Stato». In base all'articolo 7, spetta alla Regione Sarda una adeguata integrazione, fino a che il reddito regionale non sia diventato pari a quello della media nazionale.

In che modo l'onorevole Presidente della Giunta ha tenuto presenti le sue dichiarazioni in sede di allestimento di bilancio 1955? Quale azione politica ha la Giunta impostato perchè il Governo centrale rispettasse la norma statutaria e desse assicurazione o garantisse che nel bilancio dello Stato sarebbe stata prevista una integrazione al bilancio regionale? Anche in base all'articolo 13, ogni anno nel bilancio della Nazione deve essere portato un congruo stanziamento per l'attuazione del Piano di rinascita. La Giunta si era impegnata ad ottenere la impostazione di tale voce nel bilancio dello Stato. A pagina 30 delle dichiarazioni programmatiche si può leggere — è l'onorevole Presidente della Giunta che parla —: «Io ho preso un'iniziativa che mirava a tradurre in realtà pratica quell'intendimento da voi espresso e, cioè, ad ottenere che, impostando nel bilancio dello Stato una voce che facesse comunque riferimento agli obblighi derivanti dall'articolo 13 del nostro Statuto ed alla quale si cominciasse a far corri-

spondere adeguato stanziamento, si iniziasse ad assicurare l'apprestamento dei mezzi per l'attuazione del Piano». Ma nel nostro bilancio, il bilancio che stiamo discutendo, non c'è traccia dell'azione politica svolta in direzione di questo elemento programmatico della Giunta.

Dobbiamo rammentare che questa Giunta nasceva con il preciso compito di impostare una nuova politica e, coerentemente, di adottare per il bilancio regionale nuovi criteri. Il Consiglio regionale le aveva offerto uno strumento validissimo, il più valido strumento, in fondo, che sia a disposizione del Governo regionale. Le aveva offerto l'unità di tutti i Gruppi. Tutti eravamo d'accordo, cioè, che la nuova Giunta dovesse utilizzare l'unanimità del Consiglio, e conseguentemente l'unità di tutto il popolo sardo, quale strumento per l'azione politica da svolgere nei confronti del Governo centrale. Come ha la Giunta utilizzato questa volontà unitaria del Consiglio e del popolo sardo? Noi non ne sappiamo niente, non sappiamo neppure se per lo meno dei tentativi siano stati fatti. Per questo, oggi ci dobbiamo chiedere se questa Giunta, sorta sulle rovine del primo progetto del bilancio per il 1954, traendo le conseguenze dal voto del Consiglio, abbia presentato al Consiglio regionale un bilancio impostato con criteri diversi da quelli sui quali erano impostati i vecchi bilanci. Dobbiamo rispondere che ciò non è avvenuto, dobbiamo rispondere che questo bilancio è assolutamente identico a quelli degli anni precedenti e, direi, anzi, che in qualche punto è peggiore.

Questo bilancio solo apparentemente è nuovo: esso ricalca, in sostanza, le vecchie vie; e la Giunta, così, ha mostrato di non aver tenuto conto della volontà espressa dal Consiglio, che la chiamava a sostituire la precedente proprio perchè sviluppasse una azione politica più coraggiosa sulla base di un nuovo tipo di bilancio regionale.

Senza dubbio il Governo regionale si trova di fronte a ostacoli contro i quali bisogna lottare; senza dubbio esiste nel nostro Paese un indirizzo economico sbagliato, che non solo è in contrasto con le esigenze di rinnovamento economico e democratico della Nazione, ma soprattutto

II LEGISLATURA

CXLII SEDUTA

27 DICEMBRE 1954

è in stridente contrasto con gli interessi economici e sociali della Regione Sarda. Tale indirizzo non può favorire l'attuazione dell'autonomia. E, se la Regione non si porrà fuori di quell'indirizzo, essa continuerà a creare nei Sardi la convinzione che l'autonomia non sia sorta per risolvere i problemi fondamentali della sua struttura economica e sociale, ma per fare quelle piccole cose che ha fatto finora, cioè per dare contributi a questo o a quello, senza nulla rinnovare; si sta creando, purtroppo, tutta una mentalità secondo la quale l'autonomia, anch'essa, non agisce o non può agire in direzione del rinnovamento economico e sociale, ma piuttosto in quella medesima direzione nella quale operava lo Stato quando non c'era l'autonomia. Da qui, la conseguenza che in fondo l'autonomia è un doppiopione, o, al massimo realizza un decentramento amministrativo e nulla più; non un'autonomia vera e propria, insomma. Voi dovete, invece, o meglio avreste già dovuto lottare contro questa mentalità, che risponde al concetto che dell'autonomia della Sardegna si ha a Roma. Contro il tentativo di svuotare la nostra autonomia di contenuto, dovete lottare, perchè l'istituto autonomistico è sorto per modificare le vecchie strutture. Si doveva fare la riforma agraria regionale: ed ecco, a frustare la volontà della Regione di fare la sua riforma, ecco la legge stralcio, ecco l'E.T.F.A.S., la Cassa per il Mezzogiorno, e tutti gli altri Enti sorti proprio in funzione antiautonomistica.

Una seconda domanda noi dobbiamo porci: dobbiamo chiederci se la Giunta, nel compilare il suo bilancio, ha tenuto presente la reale situazione dell'Isola. Giacchè ogni bilancio è necessariamente il riflesso di una determinata situazione economica, sociale e politica. Ha la Giunta tenuto presente che in Sardegna esiste un gravissimo stato di disagio, specialmente tra le masse lavoratrici? Anche su questo punto, è bene ricordarlo, il Consiglio regionale aveva indicato la via che la nuova Giunta doveva scegliere. Io spero che tutti ricordino l'ordine del giorno che impegna la Giunta regionale a risolvere, sia pure parzialmente, il problema della preoccupante disoccupazione in Sardegna. Io

non voglio qui ripetere, rifare l'analisi che già fu fatta ampiamente quando fu votato quell'ordine del giorno. Stando ai dati della stessa maggioranza, 43.329 sono i disoccupati, con ripercussioni su altre 90.000 unità a carico. Il Consiglio regionale aveva mostrato che tale disagio non è, se non in parte, un fenomeno contingente, ma s'inquadra nella più vasta crisi intrinseca al sistema strutturale della nostra economia e che quindi investe tutti i settori produttivi e si ripercuote su tutti i ceti sociali della nostra Isola. Che conto ha tenuto la Giunta di quelle indicazioni del Consiglio? Nel bilancio non si vede nulla. Si potrebbe obiettare, come fa la relazione di maggioranza, che la disoccupazione come tale non può figurare in bilancio, dove però figurano molte voci riguardanti opere mediante le quali grandi masse di lavoratori verranno assorbite, opere attraverso le quali sarà possibile risolvere, sia pure parzialmente, quest'anno, il problema della disoccupazione. Rispondo: certo, non si richiede che nel bilancio sia scritto «disoccupazione», non si tratta di questo. Nel bilancio non c'è niente, però, da cui si possa desumere che la Giunta regionale intende, quest'anno, operare diversamente rispetto agli anni passati, durante i quali le opere elencate nei bilanci non hanno risolto il problema della disoccupazione, neppure parzialmente. La disoccupazione è andata, al contrario, sempre crescendo, di anno in anno e con ritmo accelerato.

Il Consiglio regionale ha ampiamente esaminato il problema. Ha preso in esame la situazione degli operai di Carbonia, la situazione drammatica nella quale gli operai di Carbonia si trovano...

COVACIVICH (D.C.), *relatore di maggioranza*. Si trovavano!

DESSANAY (P.C.I.). Si trovavano e si trovano! Gli stessi operai del bacino carbonifero hanno fatto una seria indagine sulla loro situazione, individuando esattamente le cause e proponendo soluzioni giuste. Altrettanto si dica per gli operai delle miniere metallifere, la cui situazione fu esaminata dal Consiglio quando fu discussa la mozione sulle miniere dell'Iglesiente.

Poi vengono gli operai del Gerrei con la mozione sul Gerrei, i braccianti agricoli con le mozioni sul Gerrei e su Monte Minerva; e Gairo ed Osini, e Terralba ed Arborea.

Tutta la situazione della Sardegna, la degradante situazione nella quale vivono i lavoratori della Sardegna, è stata esaminata ampiamente dal Consiglio regionale. L'ultima questione, non meno scottante delle altre, che il Consiglio ha affrontato, è quella dei piccoli e medi pastori della Sardegna, la cui disperata situazione attuale ha recentemente strappato lagrime nel congresso del popolo del Mezzogiorno a Napoli. Orbene, in che modo la nuova Giunta ha tenuto presente, negli stati di previsione del bilancio in discussione, le indicazioni che, volta a volta, sono scaturite dall'esame che il Consiglio regionale ha fatto della situazione degli operai, dei contadini, dei pastori di Sardegna? Quale differenza esiste in ordine a questi problemi tra questo bilancio e i bilanci passati? Anche in questo bilancio, come in quelli del passato, circola un diffuso ottimismo, cui non corrisponde la reale situazione delle popolazioni sarde. La gravità della situazione non si ripercuote per niente in questo bilancio, che continua ad essere identico a quelli del passato.

Ancora una domanda, la terza: ha la Giunta regionale, per i problemi di fondo, ritenuto sufficienti le provvidenze governative, specialmente quelle che si riferiscono, nella legislazione nazionale, al Mezzogiorno e alle Isole? Ha ritenuto, cioè, che a risolvere i problemi dell'autonomia siano sufficienti gli attuali interventi dello Stato? A giudicare dal bilancio sembrerebbe che la Giunta sia convinta che le attuali provvidenze statali siano atte a rimuovere l'arretratezza della Sardegna. Infatti, numerosissime voci del nostro bilancio si appoggiano a leggi nazionali, e quelle che si appoggiano a leggi regionali, del resto, non operano in modo diverso, giacchè le leggi regionali esistenti seguono la falsariga delle leggi nazionali. Ritiene questa Giunta, dunque, che, intervenendo nei modi consueti, si risolvano i problemi della Sardegna? Perchè questo, appunto, si deduce dal bilancio. E ciò è molto grave: primo, perchè le leggi da cui si attendono le provvidenze rinnovatrici, in fon-

do, ci sono sempre state e non hanno mai risolto nulla; secondo, perchè l'esperienza ci dice che, in quelle direzioni nelle quali opera la Regione col suo bilancio, vanno progressivamente diminuendo gli stanziamenti sul bilancio dello Stato; terzo, perchè anche le due più importanti provvidenze, legge stralcio e Cassa per il Mezzogiorno, non hanno avuto nessuna incidenza nella situazione di disagio e di arretratezza della nostra terra.

La legge stralcio, lo sanno tutti, sia per i suoi limiti, sia per il criterio sul quale è fondata, sia per il modo col quale viene applicata, non può finora essere considerata strumento utile al rinnovamento agrario della nostra terra. Del resto, voi stessi avete sempre detto che per la Sardegna occorre fare una nuova legge, una legge di riforma agraria regionale. Quanto alla Cassa per il Mezzogiorno, è noto che essa manca di una politica di piani organici. Con alcuni piani organici si sarebbe potuto affrontare qualche problema importante. Oltre a ciò, bisogna dire che gli interventi della Cassa per il Mezzogiorno sono, come è stato dimostrato in una conferenza economica, sostitutivi e non aggiuntivi delle provvidenze statali. In alcune statistiche ufficiali si può leggere che il Ministero dei lavori pubblici nel 1948 ha effettuato lavori per 21.249.000 giornate operaie; nel 1952 soltanto per 11.260.000. Evidentemente gli Enti creati dallo Stato nel Mezzogiorno hanno provveduto ad eseguire opere in sostituzione di quelle che prima venivano eseguite direttamente dal Ministero. Significato analogo dobbiamo attribuire ad alcuni dati statistici relativi al Ministero dell'agricoltura. Gli stanziamenti a favore dell'agricoltura nel Mezzogiorno e nelle Isole incidono per il 35,1 per cento nel bilancio generale della Nazione; nel 1952-1953 hanno inciso solo per il 27,6 per cento. Evidentemente, anche in questo settore, poichè esiste la Cassa per il Mezzogiorno, è stata diminuita la misura degli stanziamenti previsti nel bilancio dello Stato.

Il Consiglio regionale aveva chiaramente detto che cosa si dovesse fare relativamente a questi Enti: aveva affermato la necessità per la Regione Sarda di assumere la direzione e il coor-

dinamento di tutti gli Enti che operano in Sardegna. Che cosa ha fatto, la nuova Giunta, in questa direzione? A quanto pare, si continua a pensare che legge stralcio e Cassa per il Mezzogiorno provvedano davvero alla soluzione dei problemi di fondo della Sardegna, se dobbiamo dar peso a quanto è stato, or ora, affermato dall'onorevole Castaldi. Ma i fatti dimostrano il contrario.

La novità di questo bilancio — perchè una novità c'è, apparente, ma c'è — si riduce ai «piani particolari». Ma su tali piani introdotti nel bilancio, onorevoli colleghi, io penso sia necessario fare alcune riflessioni. La stessa Giunta non pare ne sia molto convinta. Leggiamo la relazione. A pagina 2 la Giunta dice: «Collocando le previsioni di entrata e di spesa per i suddetti piani particolari in una rubrica speciale del bilancio, la Giunta ha inteso sottolinearne l'importanza e richiamare su di essi l'attenzione del Governo, cui è demandata la responsabilità politica della decisione in tale materia». La responsabilità politica non è mai — onorevoli colleghi — di una parte sola; la responsabilità politica è di tutte e due le parti, specialmente quando una delle parti che deve difendere i propri diritti non agisce nelle forme e nei modi con cui si può ottenere soddisfazione. Se voi (*Rivolto alla Giunta*) avete previsto, allestito e presentato tempestivamente al Governo questi piani, se poi, sulla base della volontà unanimemente espressa dal Consiglio regionale e da tutto il popolo sardo, avete energicamente preteso dal Governo centrale l'inserimento nel bilancio dello Stato degli stanziamenti corrispondenti, allora sì che si potrebbe parlare di responsabilità da imputarsi unicamente al Governo dello Stato...

CORRIAS ALFREDO (D.C.), *Presidente della Giunta*. Questo non può essere fatto nel bilancio in corso.

DESSANAY (P.C.I.). Perchè non si può fare. Perchè? Allora che significato date in questo vostro bilancio ai «piani»? Il Governo può sempre modificare il suo bilancio, presentando al Parlamento opportune variazioni. Comun-

que, io vi chiedo perchè i «piani» sono presenti nel bilancio del 1955...

CORRIAS ALFREDO (D.C.), *Presidente della Giunta*. Per necessità.

DESSANAY (P.C.I.). Che significa «per necessità»?

CORRIAS ALFREDO (D.C.), *Presidente della Giunta*. Perchè non si potevano prevedere nel bilancio del 1954.

DESSANAY (P.C.I.). Ma, quando i piani si presentano nel bilancio del 1955, significa che essi debbono essere realizzati proprio nel 1955, cioè col bilancio del 1955...

CORRIAS ALFREDO (D.C.), *Presidente della Giunta*. Nel bilancio dello Stato 1955-1956.

DESSANAY (P.C.I.). Ma, se ella non riuscirà a provocare uno storno nell'attuale bilancio dello Stato, è evidente che dovrà attendere il prossimo bilancio, quello del 1955-1956. Il quale bilancio però non potrà andare in discussione al Parlamento prima di ottobre nè essere approvato prima di novembre. Gli stanziamenti statali per i nostri «piani» potrebbero figurare nel bilancio statale solo alla scadenza del nostro bilancio.

E allora io mi chiedo: se sapevate in precedenza di non poterli attuare con questo bilancio, perchè li avete inseriti in questo bilancio? O intendete fare della demagogia? Con quale azione politica intendete difendere questo settore del bilancio? Quella che avete dichiarato nella relazione si pone in termini così vaghi da non lasciar dubbi sul suo carattere. Si tratterà di una azione politica pressochè identica a quella infruttuosa delle altre Giunte: rapporti e contatti col Governo centrale, privi di forza reale.

A pagina 19 della vostra relazione sta scritto: «Una più larga assegnazione di fondi da ottenere al Provveditorato alle opere pubbliche con una azione politica tenace, intelligente, documentata».

II LEGISLATURA

CXLII SEDUTA

27 DICEMBRE 1954

Termini vaghi, imprecisi, termini che non rivelano un forte impegno. Le azioni politiche concrete hanno un loro linguaggio concreto, direi particolareggiato. Del resto, non è perfettamente chiaro se la Giunta abbia voluto rivendicare i «piani» direttamente dal Governo centrale e, quindi, dal bilancio statale, o legarli a quanto è stabilito, nella legge istitutiva della Cassa per il Mezzogiorno, relativamente ai programmi di opere che possono essere fissati d'intesa con la Regione Sarda, tenendo conto dei contributi per piani particolari. Se la Giunta avesse inteso rivendicare questi piani dalla Cassa per il Mezzogiorno, allora si spiegherebbe anche la natura di alcuni dei piani proposti, come quello relativo al turismo o quello dei mattatoi o gli altri, tranne, forse, quello dell'innesto degli olivastri, che è il solo piano che a mio giudizio può reggersi, dal punto di vista dell'articolo 8 dello Statuto. Se così fosse, questi piani giocherebbero un ruolo strano, giacché le spese per la loro attuazione è certo che la Cassa per il Mezzogiorno le sottrarrebbe da quella quota di opere che essa deve destinare alla Sardegna, con o senza i «piani» particolari. E neppure è chiaro se la Giunta intenda attuare questi «piani» collegandoli ai finanziamenti previsti da altre leggi dello Stato. L'Assessore all'agricoltura — mi pare — ha detto, in sede di Commissione integrata, che il suo piano per gli olivastri poteva riferirsi alla legge della bonifica integrale. Anche in tale caso si dovrebbe osservare che la Regione può benissimo utilizzare le provvidenze che derivano dalle leggi dello Stato senza considerarle come sostitutive di quelle che alla Regione spettano per i «piani» dell'articolo 8 dello Statuto speciale.

Quanto alla concezione dei «piani particolari», dobbiamo dire che piani di tale natura non si impostano in una regione come la Sardegna. Prevedere un piano di mattatoi per paesi nei quali non si mangia carne più di due volte l'anno, come ad Armungia e a Ballao, dove non si macellano bestie di nessun genere, può sembrare una beffa. Perché non avete allestito un piano per l'incremento e la industrializzazione della pesca, con soluzione dei problemi relativi,

legandolo all'abolizione dei diritti esclusivi di pesca nelle acque interne della regione? Andate a Marceddi e date uno sguardo alle case dei pescatori, meglio alle capanne dove abitano i pescatori. Un piano per la soluzione di problemi del genere sarebbe stato, senza dubbio, meglio comprensibile di un piano di mattatoi.

SERRA (D.C.), *Assessore all'industria e commercio*. Nel bilancio regionale si parla anche di case per i pescatori.

DESSANAY (P.C.I.). Non è la stessa cosa. In nessuna parte del bilancio si vede un piano specifico con opere specifiche conseguenti alla abolizione dei diritti esclusivi di pesca, un piano per l'incremento dell'attività industriale relativa alla pesca nelle acque pubbliche regionali, un piano per la costruzione di opere urbanistiche relative alla vita civile dei pescatori. Di un piano di questo genere, onorevole Serra, non c'è neanche l'ombra nel vostro bilancio.

Altra volta noi avevamo suggerito la creazione, in determinate zone, di aziende agro-pastorali, o di solo allevamento per la soluzione del problema dei ricoveri nelle nostre desolate campagne. Problema importante, che un piano particolare non risolverebbe certo interamente; ma dar l'esempio, soprattutto in determinate zone, sarebbe cosa utilissima per la categoria dei pastori in generale, i quali comprenderebbero attraverso quali vie è possibile liberarsi dalle attuali condizioni. Altri piani si potrebbero suggerire. Sarebbe utile, per esempio, un piano relativo alla silvicoltura, specialmente in alcune zone della Barbagia, nei contraforti del Gennargentu, dove la silvicoltura è assolutamente necessaria. Anche nel Sarrabus, esattamente ai confini tra il Sarrabus ed il Gerrei (due regioni ad economie complementari), la silvicoltura è premessa di rinnovamento economico. Simili piani terrebbero giusto conto della reale condizione della Sardegna. Fra l'altro, i progetti per questi vostri piani pare siano ancora *in mente ... assessorum*. Il Consiglio non li ha visti, nessuno pare li abbia visti.

Ed ora, prima di concludere, due parole sul

criterio della concentrazione delle spese in determinati settori. Noi abbiamo sempre lamentato che nei bilanci regionali non si sia mai riusciti ad evitare la dispersione delle poche risorse della finanza regionale. Abbiamo sempre affermato che era necessario concentrare le spese nelle direzioni più essenziali dell'attività autonomistica della Regione. E' naturale che il criterio da noi proposto è male usato, se si risolve in una assegnazione di fondi, per determinati Assessorati, maggiore che per altri. Così, puramente e semplicemente, usare questo criterio in modo giusto significa concentrare la grande parte delle risorse del bilancio per risolvere o affrontare, con una quantità di miliardi, alcuni problemi importanti e prettamente autonomistici. Questo è il senso politico della concentrazione in un bilancio autonomistico.

Concludendo: questo bilancio non è certo il bilancio col quale il Consiglio intendeva sostituire quello che respinse e sul quale cadde la vecchia Giunta. Tuttavia, ciò non significa che sia venuta meno nel Consiglio l'esigenza unitaria che in quella circostanza si era manifestata, l'esigenza di un bilancio che rispondesse alla situazione storica della Regione Sarda.

Si sta invece diffondendo l'impressione che anche questa Giunta subisca la pressione ideologica dell'anticomunismo preconconcetto, che, se è deleterio per la Nazione intera, assai più lo è per la Sardegna. Praticamente, voi fate il gioco della classe dirigente, anzi di quella parte della classe dirigente che, in Sardegna, ha interessi contrari al rinnovamento dell'industria e dell'agricoltura. Noi abbiamo dimostrato e continuiamo a dimostrare che, nelle questioni autonomistiche, non ci dividono differenti ideologie. Allorchè si tratta del rinnovamento economico e sociale dell'Isola, noi siamo sempre con chi intende realizzare le giuste soluzioni; direi che siamo sinceramente autonomisti proprio perchè siamo comunisti. Il comunismo è azione coerente con la via che la storia persegue nel suo progresso, e in Sardegna esso si configura come azione autonomistica per la realizzazione degli interessi generali del popolo sardo.

Di questi concetti noi non siamo assertori soltanto a parole; noi improntiamo tutta la nostra attività politica in direzione del raggiungimento di questi scopi, perchè sappiamo che solo così si può far progredire la democrazia in Sardegna, solo così è possibile sollevare dalla miseria secolare gli strati più umili del nostro popolo. Perciò, facciamo ogni sforzo perchè si ricomponga quella unità di intenti che guidò il Consiglio nella discussione del bilancio 1954: non certo sulla base di un bilancio simile a questo, che non porta un solo segno capace di realizzare l'unità autonomistica del Consiglio.

Nella discussione di questo bilancio, possiamo al massimo collaborare a modificarne la struttura e piegarlo fino a farlo rispondere alle esigenze dell'autonomia. Ciò, è evidente, può avvenire non con questa Giunta.

Questa Giunta ha già dimostrato di non sapere o di non volere il bilancio che il Consiglio chiedeva. Questa Giunta deve essere anch'essa sostituita da un'altra più conseguentemente autonomistica, più coraggiosa, capace di dare alla Sardegna un bilancio concretamente autonomistico. (*Consensi a sinistra*).

PRESIDENTE. Poichè gli onorevoli Diaz, Cottoni, Manca e Pasolini, iscritti a parlare, sono assenti, decadono dalla facoltà di parlare. (*Proteste dal settore comunista*). E' iscritto a parlare l'onorevole Colia. Ne ha facoltà.

COLIA (P.S.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, nei confronti dei bilanci degli anni scorsi, il bilancio preventivo per il 1955 presenta due novità: l'inserimento in bilancio, al capitolo 34, dei piani particolari e una maggiore esteticità, come, con una felice frase, l'ha voluta definire il collega Covacivich, delle varie rubriche. Ma vi è anche una terza novità — ed è forse la più significativa —: il ritmo accelerato col quale il bilancio è stato discusso sia in Commissione, sia in Consiglio. Questa mia affermazione trova conferma nel fatto che una parte della stampa isolana, con squisita sensibilità politica, ha fatto rilevare ciò, traendone

II LEGISLATURA

CXLII SEDUTA

27 DICEMBRE 1954

particolari conseguenze. Ed è apparso ed appare chiaro a tutti che si tenta di bruciare le tappe; ed appare evidente (anche se apparentemente i fatti sembrano dimostrare il contrario) che il Gruppo di maggioranza ritiene che le due novità apparse in bilancio — piani particolari e maggiore esteticità delle rubriche — siano sufficienti a farlo approvare all'unanimità. Se a queste due novità noi dovessimo aggiungere tutti i brillanti risultati politici conseguiti da questa Giunta durante un anno di attività sui problemi più importanti (come, ad esempio, sul problema di Carbonia, sul problema del Banco di Sardegna, sul problema dei trasporti, sul problema della disoccupazione, sul problema del controllo dei vari enti operanti in Sardegna, sul problema dell'attuazione dell'articolo 13 e del Piano decennale di rinascita, sul problema minerario, sul problema dei rapporti con la Cassa per il Mezzogiorno, sul problema elettrico, sul problema del reperimento di nuove entrate, eccetera) allora, per accontentare l'onorevole Castaldi, noi dovremmo approvare questo bilancio entusiasticamente.

Onorevoli colleghi — mi rivolgo soprattutto agli onorevoli colleghi del Gruppo di maggioranza —, ci sia consentito di dire che noi non siamo di questo avviso e che il forte ritardo col quale il progetto di bilancio è stato portato all'esame della Commissione non è a noi imputabile. Il giudizio su questa Giunta deve scaturire, più che dall'esame della distribuzione di talune cifre nel bilancio, dal consuntivo dell'attività politica svolta durante un anno di attività, e dai programmi che la Giunta stessa si propone di realizzare nell'immediato avvenire, e noi non possiamo certo dare il nostro assenso a questo bilancio, poichè esso si presenta come il più demagogico ed il meno aderente alla realtà dei bilanci che nei sei anni della sua vita il Consiglio abbia esaminato. Si può ben dire che a nulla è valso che la Giunta Crespellani sia caduta nel dicembre dell'anno scorso. Dalla relazione (e da un intervento dell'onorevole Assessore alle finanze) appare chiaro che nessuno dei cinque piani particolari previsti potrà es-

sere posto in esecuzione durante l'anno 1955. Si è parlato molto in questi giorni di questi piani, ma io vorrei richiamare brevemente la vostra attenzione solo su quello che riguarda l'edilizia scolastica. In attuazione del piano generale, che prevedeva una spesa di 10 miliardi, la Regione ha, sino ad oggi, tra opere costruite ed opere in esecuzione, speso più di 3.398.000.000 di lire. Su questa somma, che la Regione ha speso intervenendo in un settore non di sua competenza, lo Stato ci rimborserà qualche cosa, analogamente a quanto ha fatto per il piano della elettrificazione? Ed ammesso che si riesca ad ottenere un rimborso, come possiamo pretendere che, presentando uno stralcio del piano per l'importo di tre miliardi, lo Stato possa concorrere nella spesa per il 92 per cento? In quale situazione viene a trovarsi la Regione nei confronti della legge 9 agosto 1954, numero 645, sulla edilizia scolastica, legge che ha completamente ignorato l'esistenza delle Regioni a statuto speciale? In quale situazione vengono a trovarsi quei Comuni che, in base a quella legge, hanno direttamente inoltrato le loro richieste al Ministero dei lavori pubblici? Queste domande ci lasciano perplessi, perchè questi contrasti costituiscono certamente una remora all'attuazione del piano per l'edilizia scolastica, così come è previsto nel bilancio che ci avete presentato.

In verità, i piani particolari sono rimasti e rimangono nel vago, ed io non voglio addentrarmi in un esame di essi, poichè altri lo ha già fatto prima di me. Se ne è discusso in Commissione e se ne discute ora in Consiglio, ma la discussione non può che rimanere puramente accademica, perchè nessuno di noi sa come sono organizzati questi piani. La stessa maggioranza, in sede di Commissione, non ci ha illuminati, anzi il più delle volte ha assunto atteggiamenti tali che, se hanno destato in noi sorpresa, ci hanno altresì dimostrato la esistenza di una certa insofferenza. Perchè, in realtà, quando l'onorevole Covacovich afferma che «i piani particolari sono una richiesta simbolica», quando l'onorevole Costa afferma che «non c'è nessuna garanzia, ma ci batteremo per averla», quando il collega Puligheddu, in

II LEGISLATURA

CXLII SEDUTA

27 DICEMBRE 1954

sede di Commissione, propone di esprimere un voto affinché «nel caso in cui il Governo non accedesse ai nostri desideri, i 650 milioni previsti quale compartecipazione della Regione alla attuazione dei piani, vengano impiegati nel settore dell'agricoltura», mi pare che l'atteggiamento della maggioranza sia abbastanza chiaro. Si dice anche che il Governo — pure ammesso che sia già stato interpellato in proposito — per ora non ha alcuna intenzione di prendere in considerazione le nostre richieste, anche se si trattasse solo di mattatoi. Senza entrare nel merito della qualità e della priorità dei piani particolari, ci sembra logico pensare che non si sarebbero dovute inserire in bilancio cifre che, allo stato attuale, sono inesigibili.

Onorevoli colleghi, quando si afferma che con lo stanziamento di un miliardo la Giunta ha voluto manifestare l'intenzione di condurre una positiva azione di stimolo per gli investimenti dello Stato e della Cassa per il Mezzogiorno, si afferma una cosa inesatta e puerile. Inesatta, perchè possono essere considerati investimenti positivi solo lo stanziamento di 150 milioni per il credito agrario e quello di 160 milioni per le strade vicinali, mentre i rimanenti 650 milioni (stanziati quali contributi della Regione per i piani speciali) rimangono nel limbo dei desideri: quindi, la somma effettivamente destinata dalla Regione ad investimenti positivi si riduce a soli 310 milioni e non è affatto di un miliardo. L'affermazione è, inoltre, puerile, perchè con questa somma l'azione di stimolo per gli investimenti si ridurrà evidentemente a ben poco. Una positiva azione di stimolo — lo dissi anche in sede di Commissione — la si può invece ottenere controllando e coordinando l'opera dei vari enti che oggi operano in Sardegna ognuno per conto suo, l'uno indipendentemente dall'altro.

E' inesatto affermare che è stata operata una concentrazione di finanziamenti nei settori dell'agricoltura, dei lavori pubblici e dell'industria; infatti, i colleghi che mi hanno preceduto vi hanno dimostrato, sulla base dei dati, che in questi tre settori è stato stanziato, rispetto a quello che realmente è stato speso

l'anno scorso, circa mezzo miliardo in meno. E ciò è molto grave, onorevole Covacovich, se si pensa che quest'anno, come lei fece giustamente rilevare in sede di Commissione, il bilancio presenta una maggiore entrata di ben 120 milioni rispetto a quello dell'anno scorso. Per cui, esclusa la parte riguardante i piani particolari, che costituisce un... simbolo, noi possiamo ben dire, d'accordo con l'onorevole Covacovich, che la vera novità del bilancio 1955 è racchiusa essenzialmente nello... sforzo estetico delle varie rubriche; e che ci troviamo di fronte al solito bilancio, che ha tutti i difetti che noi negli anni scorsi abbiamo sempre denunziato.

Non una sola parola è contenuta nel bilancio per quanto riguarda il problema della crescente disoccupazione; solamente l'onorevole Covacovich ha trattato questo problema, affermando categoricamente che la lotta contro la disoccupazione è un compito demandato allo Stato. Non così la pensano le varie decine di migliaia di disoccupati, i quali si chiedono a che cosa è servita, in fondo, l'autonomia, se anche la Regione ha negato loro il diritto al lavoro.

Non una parola per quanto riguarda i piani produttivi. E' vero che la rinascita isolana investe problemi di carattere economico e sociale, ma a me sembra che in questi anni la Regione abbia posto maggiormente l'accento sui problemi sociali, anzichè su quelli economici. E non c'è dubbio che questo sia un errore da correggere subito, senza aspettare l'azione maturgica dell'articolo 13 dello Statuto. Si legge in alcune riviste che in Italia, dal 1862 al 1924, su una spesa totale per lavori pubblici di 21 milioni di allora (pari circa a 2 miliardi di oggi) ben la metà fu destinata al Mezzogiorno per una politica sociale, senza che da questa derivasse alcun incentivo alla industrializzazione; la qual cosa ci dimostra che è la esigenza di un nuovo traffico ad aprire una nuova strada, e non una nuova strada a creare un traffico nuovo, così come ci dimostra che la costruzione di un ospedale è la conseguenza della creazione di un centro di attività umana, e non il contrario.

Nel 1863, sia il Nord che il Sud d'Italia ave-

vano la stessa distribuzione di rete stradale (circa 90 metri per chilometro quadrato), mentre nell'ultimo decennio, nel Nord, man mano che si intensificava il processo di industrializzazione, crescevano di pari passo i servizi stradali e ferroviari e tutte le vaste opere di aggiornamento sociale, che inevitabilmente ponevano il Sud in condizioni di inferiorità. Lo stesso discorso può essere fatto per il processo di industrializzazione degli Stati Uniti, della Francia, della Germania e della stessa Russia; processi che non sono stati mai la conseguenza di una precedente fase di rinascita sociale. Questo serve a dimostrare che, prima ancora dei piani sociali, occorre realizzare piani di produzione, che sono gli unici agenti motori che possano modificare la struttura economica ambientale, e che occorre abbandonare la politica tendente a dare benessere alle masse disagiate attraverso i lavori pubblici. In definitiva, è la funzione che crea l'organo; ed al massimo noi possiamo pretendere — accettando in pieno l'indirizzo sostenuto dal Ministro Campilli — che le due fasi procedano contemporaneamente, ma mai possiamo sperare in una rinascita economica se si attuano soltanto dei piani sociali, o, peggio ancora, se si ridimensiona (proprio come stiamo facendo in Sardegna) l'unica premessa per una seria industrializzazione.

Onorevole Presidente della Giunta, quando si pensa alla fine che si vorrebbe far fare al nostro bacino carbonifero e al fatto che non siamo ancora riusciti a collegare strettamente il problema del ferro a quello del carbone, c'è da chiedersi inerriditi di quale industrializzazione vogliamo parlare nella nostra terra. E tutto fa supporre, data la mancanza di piani economici, che la Giunta voglia adagiarsi — chissà ancora per quanto tempo — in una fase di pre-industrializzazione (giusta le dichiarazioni programmatiche fatte all'atto dell'insediamento della Giunta), e il permanere in questa fase, molto elastica e materialmente indefinita, in realtà si traduce in un accantonamento ed in un ristagno dei problemi di fondo, con il conseguente permanere del disagio economico. La Regione (senza aspettare che l'articolo 13 dello Statuto operi il miracolo) in base alle leggi che

ha emanato ed a quelle che la competenza legislativa le permette di emanare, può ben studiare dei piani economici, soprattutto nel settore minerario, che costituisce una delle principali basi della nostra ricchezza economica.

Nella relazione, onorevole Melis, non troviamo alcun cenno sulla politica delle tariffe dei trasporti, che — è stato detto infinite volte — costituiscono la croce del commercio sardo, che è posto in condizioni di svantaggio rispetto alla Penisola. Non sappiamo ciò che si è fatto e ciò che si intende fare, ma sappiamo invece che inutilmente il Ministro Campilli vi ha più volte sollecitato a presentare proposte concrete, proposte che sarebbero state da lui sostenute, sia in quanto egli ritiene giusta la questione base, sia in quanto esse possono dare sviluppo al porto di Civitavecchia, suo collegio elettorale. Ma sembra che queste proposte non siano ancora arrivate sul tavolo del Ministro.

Non avete tenuto fede all'impegno assunto e non avete quindi condotto alcuna azione diretta ad una integrale attuazione dell'articolo 12 dello Statuto, che prevede la istituzione dei punti franchi, che, essendo anch'essi (come la anonimata dei titoli azionari) un mezzo di richiamo di capitali, costituisce, come più volte abbiamo detto — e su questo siamo tutti concordi — un potente aiuto alla soluzione del problema industriale sardo, che, in definitiva, si riduce al problema di far affluire capitali e mezzi strumentali in Sardegna. E così, come sono miseramente cadute le nostre speranze di avere un istituto di credito sardo con tutti i caratteri di una banca, parimenti sta avvenendo per l'Ente Sardo di Eletticità, che sta assumendo caratteri diversi da quelli originari, per i quali approvammo concordemente la legge. Mi dispiace che l'amico Soggiu, Presidente di questo Ente, non sia presente in aula, perchè vorrei dirgli che oggi siamo ben lontani dalle posizioni che egli aveva assunto nel 1950, quando in Consiglio disse che la rottura del monopolio elettrico si poteva ottenere solo conducendo una decisa lotta contro la Società Elettrica Sarda. Da allora molta acqua è passata sotto i ponti, i principi si sono capovolti e dal terreno della lotta siamo passati a quello della stretta e cordiale collabo-

II LEGISLATURA

CXLII SEDUTA

27 DICEMBRE 1954

razione con la Società Elettrica Sarda. E' successo quello che successe alla Società Monteponi quando, nel lontano 1936, costruì la sua centrale elettrica a Portovesme contro l'interesse della S.E.S. Ebbene, dopo che la centrale venne costruita, la Monteponi e la S.E.S. collaborarono strettamente per tenere alti i prezzi di vendita della energia. E così la Società Termoelettrica (cioè la Società che dovrebbe gestire la distribuzione della energia elettrica prodotta dall'Ente Sardo di Elettricità), non disponendo di propri elettrodotti, venderà alla S.E.S. tutta l'energia prodotta, tranne quella che sarà utilizzata per Carbonia. Ciò consentirebbe alla S.E.S. di chiudere, tenendola come riserva, la centrale di Santa Caterina (ed infatti tutto il personale viene avviato presso la nuova centrale di Portovesme) e di rivendere l'energia prodotta da altri, evitando però tutte quelle incertezze che derivano dall'esercizio di una qualsiasi attività industriale. Ma il bello è che l'energia prodotta dalla centrale di Portovesme non sarà distribuita attraverso gli elettrodotti della S.E.S., ma attraverso gli elettrodotti della Monteponi. Queste sono le notizie in mio possesso, e sarei lieto se qualcuno le smentisse. Come si vede, per taluni è una vera pacchia: l'esempio della Monteponi ha fatto scuola! Quindi, non si persegue più una lotta per la rottura del monopolio, ma una stretta collaborazione per tenere alti i prezzi di vendita, pur affermando di voler favorire l'industrializzazione della Sardegna.

Orbene, viene spontaneo chiedersi perchè non si è compiuto uno sforzo per attrezzare propri elettrodotti, e come è stato mai possibile costruire una centrale senza pensare alle linee di trasporto dell'energia. Questa situazione è veramente giustificata dalla carenza di mezzi finanziari o è frutto di una preordinata volontà di porsi con la S.E.S. sul terreno della collaborazione? Sono domande che attendono risposta.

Nè, d'altra parte, possiamo ritenerci soddisfatti dei risultati conseguiti dall'Assessorato all'industria e commercio, anche se il titolare si è dimostrato un uomo eccezionalmente dinamico. Perchè, se è vero che noi sposiamo in pieno le linee direttive sulle quali egli intende mar-

ciare, è pur vero che la legislazione è rimasta ferma, soprattutto nel settore minerario. Non si è inteso seguire la Sicilia, che ha creato una nuova legge mineraria in sostituzione di quella a carattere nazionale del 1927, dimostratasi, ormai, superata. Non si è voluto studiare un nuovo regolamento di polizia mineraria che sostituisse quello nazionale che risale al 1893, mentre dinanzi alla Assemblea siciliana, sin dal 28 agosto di quest'anno, esiste un apposito progetto di legge che detta norme di polizia mineraria (basterebbe leggere la rivista edita dall'Associazione Mineraria Italiana per prendere visione del testo integrale di quel progetto di legge). Non si è voluto ripresentare, per quanto più volte promesso, il progetto di legge sulla stazione sperimentale dell'industria mineraria, la istituzione della quale si rivela ogni giorno più necessaria. Nè è stata ancora condotta un'azione di forza verso la Società Ferromin per costringerla ad eseguire in Sardegna il ciclo completo della produzione del ferro. E si rimane veramente increduli che ciò possa ancora continuare, quando nella relazione presentata dal Consiglio di amministrazione della Ferromin all'assemblea degli azionisti svoltasi a Genova il 15 aprile, è possibile leggere questo brano: «In Sardegna la notevole consistenza del minerale già accertato ha permesso di limitare — dico limitare — le ricerche sia nella miniera di San Leone che in quella della Nurra e altrove. A Uri ed a Ittiri i tracciamenti eseguiti per 1480 metri hanno permesso di accertare notevoli riserve di minerali a basso tenore di manganese».

Che cosa, dunque, si aspetta per creare una industria siderurgica in Sardegna, anche in considerazione del fatto che la tecnica moderna ha rimosso tutti gli ostacoli che nel passato impedivano il soddisfacimento di questa giusta aspirazione? E' stato più volte affermato che il Nuorese darà delle sorprese in campo minerario, e una di queste sorprese sarà il ferro, il famoso ferro di Giacurro. In questo settore economico la Regione dovrebbe preparare un piano: il piano siderurgico sardo — per il quale varrebbe la pena di spendere centinaia di milioni — senza imbarcarsi in avventure come quella

II LEGISLATURA

CXLII SEDUTA

27 DICEMBRE 1954

della Sardamare, che recherà vantaggio solamente a ben determinati interessi privati.

Nè per il settore minerario possiamo condividere la politica dei contributi a fondo perduto, della quale è fatto cenno a pagina 27 della relazione sul bilancio, contributi che dovrebbero venire concessi sulla base delle leggi regionali numero 19 del 1952 e numero 22 del 1953. I colleghi ricorderanno come, dopo le nostre formali richieste, l'Assessore professor Carta, a nome della Giunta, prese impegno che nessun contributo a fondo perduto sarebbe stato concesso ai grandi complessi minerari operanti in Sardegna. Ci fu una lunga discussione in sede di Commissione e un impegno preciso fu assunto in sede di Consiglio. Invece, noi vediamo che sono state fatte ricerche di piombo e zinco nel territorio di Nebida, in base alla legge numero 19 del 1952, ricerche che hanno dato esito positivo, del quale si sta avvantaggiando la S.A.P.E.Z. senza alcuna contropartita verso l'Amministrazione regionale.

Vediamo che nell'Iglesiente e nel Sulcis si stanno costruendo, a spese della Regione, nuove arterie industriali che, se è vero che procurano lavoro ai disoccupati, è anche vero che vanno a totale beneficio dei grossi complessi minerari. Vediamo che — proprio facendo appello alla legge sulla industrializzazione — la Regione sta per concedere forti contributi a fondo perduto all'A.M.M.I. per la lavorazione della scheelite nel territorio di Ballao; è vero che questa azione è stata proprio da me sollecitata allorquando si discusse in Consiglio la mozione sul Gerrei, ma io non ho mai pensato che alla Regione dovesse competere soltanto la parte passiva della operazione. Continuare su questa strada, onorevole Serra, oltre ad essere pericoloso, significa non mantenere gli impegni che il suo predecessore ha preso, come ella potrà constatare rileggendo gli atti consiliari.

CASTALDI (D.C.). Se invece delle miniere avessimo finanziato le industrie, vi sareste lamentati lo stesso! Vi conosciamo bene!

COLIA (P.S.I.). Onorevole Castaldi, lei ri-

corderà benissimo quale lunga battaglia abbiamo sostenuto il collega Marras ed io affinché nessun finanziamento fosse concesso ai grossi complessi minerari.

CASTALDI (D.C.). Presentate un ordine del giorno in questo senso, e lo approveremo anche noi.

COLIA (P.S.I.). Che dire poi dell'azione per il reperimento di nuove entrate e l'accertamento dei redditi delle imprese che, pur operando in Sardegna, hanno la sede legale nella Penisola? Sono passati due anni e siamo ancora rimasti nel campo delle affermazioni platoniche. Con la scusa che l'incidenza sarebbe stata di lieve entità, non avete voluto aumentare i canoni di concessione mineraria e siete rimasti saldamente attaccati alla legge nazionale del 1927, mentre in Sicilia, dove nel settore minerario zolfifero esiste una particolare crisi, la Regione ha elevato da tempo i canoni di concessione da 200 a 1.000 lire per ettaro. Con la scusa che una eventuale tassa sui prodotti minerari avrebbe certamente messo in crisi i grandi complessi minerari del piombo e dello zinco, avete insabbiato la relativa proposta di legge, e non avete tenuto fede all'impegno di presentare al Consiglio entro lo scorso mese di settembre il disegno di legge concernente la compartecipazione della Regione ai profitti di attività mineraria. Vi siete limitati a porre un capitolo «per memoria», e noi sappiamo, onorevole Assessore, per dura esperienza, quale significato hanno simili capitoli.

Io non voglio addentrarmi in un esame di questo disegno di legge, il testo del quale è già pervenuto in mie mani. Ma non c'è dubbio che, se il disegno di legge dovesse essere approvato nel suo attuale testo, non si otterrebbe nulla, e si avrebbe così la dimostrazione che noi avevamo ragione. Ricordo ancora che l'onorevole Soggiu affermava che le sinistre si intestardiscono ad accontentarsi delle briciole, mentre la legge sulla compartecipazione della Regione ai profitti darebbe modo di introitare grossi capitali. Vedremo se, e in quale misura, la Regione, attraverso quella legge, riuscirà ad otte-

II LEGISLATURA

CXI.II SEDUTA

27 DICEMBRE 1954

nere la compartecipazione agli utili dell'attività mineraria.

E' da tener presente, onorevole Costa, che tutti i complessi minerari, per l'esercizio scorso, hanno presentato i bilanci alla pari. Nessuno — in armonia con gli appelli del Ministro Vanoni — ha denunciato di aver conseguito utili di rilievo. Ma la Regione non ha fatto rilevare a questi grandi complessi minerari che nel 1953 i prezzi di mercato dei metalli si sono mantenuti ad un livello tale da consentire utili ragguardevoli. Nessuno ha loro ricordato che al periodo coreano è seguito immediatamente quello indocinese, durante il quale partiva, quasi ogni giorno, dalla Sardegna, diretto a Marsiglia, un piroscafo carico di piombo e di zinco. Anche il periodo indocinese è stato dunque favorevole all'industria estrattiva sarda, perchè dal gennaio scorso ad oggi i prezzi del piombo e dello zinco sono aumentati di ben 40 lire il chilogrammo.

Eppure assistiamo a questo assurdo: la Monteponi, agli effetti della ricchezza mobile, mentre nell'esercizio 1953-54 è stata tassata dal Comune di Iglesias su un reddito superiore ai 548 milioni di lire, nell'esercizio 1954-1955 è stata tassata per un reddito di appena 153 milioni. C'è stata quindi una diminuzione del reddito imponibile di ben 518 milioni, corrispondente a 140 milioni di lire d'imposta. E il discorso vale non solo per la Monteponi, ma per tutte le grosse aziende minerarie; purtroppo però nessun funzionario della Regione è stato inviato a controllare i bilanci di queste grosse Società, e l'Assessore regionale onorevole Costa, in tutt'altre faccende affaccendato, certamente non è l'uomo che possa pestare i calli alle Società minerarie. Ed a questo controllo sfuggono totalmente — dico totalmente — tutte quelle imprese di costruzioni, come la Cidonio, la Martelli, la Barbieri, eccetera, che da anni svolgono la loro attività nell'Isola e che mai hanno pagato in Sardegna tasse a nessun titolo. Vorrei che l'onorevole Costa smentisse queste affermazioni.

Ma v'è di più, onorevoli colleghi. Questa mattina mi sono recato nel Comune di Cagliari per vedere se quello che succede nel Comune di

Iglesias succede anche nel Comune di Cagliari, ed ho scoperto che tutti gli istituti di credito a carattere nazionale che operano in Sardegna, non pagano in Sardegna tasse di ricchezza mobile nè di I.C.A.P. (che è un'addizionale sulla ricchezza mobile a beneficio del Comune). Al Comune di Iglesias, che si era interessato del fatto che il Credito Italiano non pagava alcuna imposta, la sede centrale ha risposto da Milano che il Credito Italiano non ha mai conseguito alcun utile, e che i suoi bilanci annuali chiudono sempre alla pari. Dal che si dimostra che questi istituti non hanno fini di speculazione, ma assistenziali, (*Si ride*) e che è una grossa favola che essi prestino il danaro al tasso del 12 per cento e drenino quasi tutto il risparmio sardo.

Ma c'è di più: il Credito Italiano ha costruito una nuova sede e si è rifiutato di pagare la somma di 1.800.000 lire per il dazio sui materiali da costruzione. Quando poi il Comune di Iglesias ha deciso di agire, il giorno prima che venissero compiuti gli atti esecutivi, è pervenuto alla Prefettura di Cagliari il seguente telegramma spedito per ordine del Ministro: «Preghiamo vostra signoria sospendere atti esecutivi Comune di Iglesias». Analogo caso si è verificato ad Olbia, dove l'Istituto di Credito Agrario ha costruito una nuova sede rifiutando di pagare al Comune il dazio sui materiali da costruzione. E' necessario quindi rendere operante la legge regionale numero 21 del 1953, senza ulteriormente procrastinare la nostra azione.

Onorevoli colleghi, l'attuale situazione non può certo lasciarci tranquilli. Se si rileggono, sia pure sommariamente, le dichiarazioni programmatiche dell'onorevole Alfredo Corrias, è facile constatare che quasi nessuno dei programmi enunciati è stato realizzato. In realtà, è avvenuto quanto noi avevamo previsto, cioè quanto la logica elementare poteva far prevedere. Così come è avvenuto in campo nazionale, dove la formazione dell'attuale Governo può essere considerata, e in effetti è considerata, un assurdo politico, perchè non tiene conto della volontà che il corpo elettorale ha espresso il 7 giugno 1953, anche in campo regionale la

II LEGISLATURA

CXLII SEDUTA

27 DICEMBRE 1954

composizione di questa Giunta costituisce, a mio giudizio, un illecito politico, perchè non tiene conto dei risultati delle elezioni del 7 e del 14 giugno 1953. Infatti, se è vero che da tali consultazioni elettorali sia la Democrazia Cristiana che le sinistre sono uscite rafforzate, non altrettanto si può dire per taluni raggruppamenti politici che oggi condividono, direttamente, o indirettamente, la responsabilità del Governo regionale.

Sappiamo tutti quale tremenda sconfitta politica essi abbiano accusato in campo nazionale; nel Parlamento mancano i rappresentanti del glorioso Partito Sardo d'Azione, del Partito Liberale, del Partito Socialdemocratico: mancano, cioè, coloro che disperatamente avevano posto le loro speranze di sopravvivenza nella legge maggioritaria. Sappiamo tutti che in questo Consesso i rappresentanti di questi raggruppamenti sono qui giunti in virtù del loro prestigio, della loro vasta capacità e preparazione personale, e non in rappresentanza di forze politiche ben classificate. La socialdemocrazia, che per mezzo secolo ha avuto la sua roccaforte nell'Iglesiente, è scomparsa definitivamente dalla scena politica sarda. Questa è la realtà dei fatti, dai quali noi non possiamo discostarci, perchè la politica attiva è conseguenza di fatti e non espressione di desideri. Ed io, così dicendo, non ho inteso e non intendo gioire delle disgrazie degli avversari, anche perchè in regime di democrazia — e la regola vale per tutti — nulla è duraturo, ma tutto è in funzione del mutevole giudizio popolare.

Ma ho voluto richiamare chi di dovere alla obiettività e alla serenità dei fatti. Orbene, la situazione di governo in Sardegna è oggi quella di sei anni or sono. La Democrazia Cristiana era e rimane il partito più forte, ma per governare, per risolvere i gravi problemi della rinascita, ha bisogno dell'appoggio di altri raggruppamenti, poichè non raggiunge da sola la maggioranza assoluta; ha bisogno di costituire una coalizione di forze vive, tali che possano far sentire al centro il proprio peso politico. Quali aiuti vi hanno dato e vi possono dare, onorevoli colleghi della Democrazia Cristiana, gli attuali vostri compagni di viaggio? Quali

sono in Parlamento i rappresentanti sardi del Partito Liberale, del Partito Socialista Democratico e del Partito Sardo d'Azione?

Nè Pacciardi, nè La Malfa, nè Villabruna, nè Saragat hanno tempo e volontà per risolvere i nostri problemi, i quali ineluttabilmente si risolvono in virtù del peso politico delle forze che li rappresentano. Le coalizioni che sino ad oggi avete formato con forze centriste e prevalentemente conservatrici non vi potevano consentire di svolgere un'azione vigorosa al centro per reclamare l'attuazione delle opere di rinascita economiche e sociali, ma vi hanno lentamente logorato e condotto ad un immobilismo dal quale non sapete più come uscire. Di questa situazione siamo scontenti e noi e voi, ed è scontento il popolo sardo che da anni attende che la Regione lo liberi dai suoi secolari mali.

Questo illecito politico che si è tradotto nella costituzione della attuale Giunta regionale non può più oltre durare, a meno che non si voglia deliberatamente squalificare il Consiglio regionale, questa istituzione democratica che il popolo ha voluto crearsi. E mi consenta, onorevole Crespellani, di dichiarare che, a mio modesto avviso, gran parte delle responsabilità di questa situazione ricadono sulla sua persona. Anche ella, come De Gasperi, nel lontano 1949 fu sorpreso all'invito che le veniva rivolto dalle forze popolari; anche ella, come De Gasperi, nel giugno 1953, volle ripetere, con la Giunta monocolore, l'errore politico che si era perpetuato per quattro anni; anche ella, come De Gasperi, è caduto per non aver voluto comprendere che oggi non si può governare estromettendo le forze vive del Paese. Ed ella, onorevole Crespellani — sempre a mio modesto avviso — per il suo passato di antifascista e per la sua fervente fede repubblicana, era l'unico uomo di questo Consesso che avrebbe potuto realizzare una Giunta unitaria la quale, raccogliendo nel suo seno forze di sinistra, avrebbe certamente posto sotto altra luce le esigenze della Sardegna. Ella avrebbe potuto veramente legare il suo nome alla storia della Sardegna. E, così come a De Gasperi è succeduto Scelba, che potrà essere un ottimo Ministro di polizia, ma mai un uomo di Stato,

II LEGISLATURA

CXLII SEDUTA

27 DICEMBRE 1954

e che ha consacrato l'immobilismo nazionale, così all'onorevole Crespellani è succeduto l'onorevole Alfredo Corrias, che potrà essere un ottimo amministratore nel senso comune della parola, ma che i fatti hanno dimostrato essere il meno idoneo a risolvere i problemi della rinascita. Egli aveva una volta promesso di tenere una conferenza sulla rinascita della Sardegna, e aveva anche promesso che avrebbe partecipato alla conferenza mineraria di Iglesias: l'essersi egli rimangiato le sue promesse è quanto mai sintomatico.

Onorevoli colleghi, io non ho mai creduto nella validità di quell'aforisma che dice essere la storia maestra della vita, perchè, se così fosse, non si capisce come mai l'umanità abbia potuto commettere tanti grossolani errori. Non c'è dubbio però che dalla storia noi dobbiamo imparare tutte quelle regole che possono tradursi in principii assiomatici. Così, se noi diamo uno sguardo alla vita degli Stati italiani, dal Medioevo fino ai giorni nostri, constatiamo che, più un Governo è debole e screditato all'interno, tanto più esso è supino alla volontà degli Stati stranieri protettori. Questa situazione si verifica oggi in Italia, perchè il Governo Scelba è il più debole di quanti si sono avvicendati dal 1946 in poi, e si verifica anche in Sardegna, perchè l'attuale Giunta è la più debole e la più squalificata di quante si sono succedute dal 1949 in poi. Mentre il Governo centrale si attiene supinamente agli ordini americani, che sono in contrasto con la nostra economia, la Giunta regionale si attiene alle disposizioni del Sottosegretario al tesoro onorevole Maxia, che agisce in Sardegna nella stessa veste di un proconsole romano. E questa Giunta è debole non perchè i componenti non siano all'altezza dei compiti loro affidati — anzi la quasi totalità degli Assessori è ben preparata ed ha una conoscenza dei nostri problemi veramente invidiabile —, ma perchè gli uomini della Giunta rappresentano solo se stessi, perchè nella Giunta manca la volontà di uscire da questo immobilismo, del quale sembra abbia fatto un atto di fede; manca la volontà di porsi sul terreno della lotta aperta contro il Governo, negatore delle nostre legittime aspirazioni. Che le cose stiano esatta-

mente in questi termini, che la Giunta sia politicamente debole, che essa non abbia alcuna volontà di lottare, lo si può desumere dalla relazione che accompagna il bilancio, là dove è detto, a pagina 2, a proposito dei piani particolari, che la responsabilità politica della decisione in tale materia è demandata al Governo. E' un modo veramente strano di impostare la questione; si direbbe che si voglia dare inizio ad un nuovo sistema di democrazia parlamentare. L'affermazione implicita della vostra debolezza politica sta proprio nel tentativo di riversare su altri responsabilità che sono principalmente vostre, perchè il Governo vi accontenterà in relazione alle forze politiche che rappresentate.

Onorevoli colleghi della Democrazia Cristiana, nel suo intervento di stamattina, chi questa sera ha l'onore di presiedere ha detto che il Partito Socialista Italiano non ha alcuna candidatura da porre, ma, se veramente vogliamo uscire da questa situazione che umilia tutti, oggi più di ieri (non per un ritorno di moda, ma per una esigenza politica e storica), sulla scorta delle esperienze del passato ed in base alla vittoria conseguita dalla sinistra nel congresso di Napoli del vostro partito, la tanto bistrattata alternativa socialista non può essere da voi ulteriormente respinta. Che essa sia un concetto estremamente serio, sul quale valga la pena di soffermarsi, lo dimostra il fatto che da più di un mese non c'è quotidiano o «rotocalco» italiano che non ne parli, ciascuno secondo le proprie vedute, ma tutti d'accordo nel sostenere la necessità di uscire da una situazione preguata di equivoci e di pericoli.

Per noi, l'alternativa socialista ha un solo riferimento: quello dell'apertura a sinistra, essendo a tutti ben noto quali forze si trovano su questa sponda. Apertura verso le forze popolari, verso il movimento dei contadini e degli intellettuali organizzati dal Partito Socialista Italiano e dal Partito Comunista, in stretto accordo con la sinistra democristiana, su un programma di riforme economiche e sociali, allo scopo di dare un nuovo volto alla Patria, un nuovo volto alla Sardegna. Respingere questa alternativa vorrebbe dire rinnegare la Repubblica e la Costituzione repubblicana; vorrebbe

dire tradire l'autonomia sarda, per la quale un glorioso partito ha combattuto le più dure battaglie; vorrebbe dire che si vogliono deliberatamente porre ai margini della vita politica le forze più attive del Paese; vorrebbe dire che scientemente si sottovaluta l'importanza che sta assumendo il movimento di rinascita del Mezzogiorno e delle Isole, che è condizione dello avvenire della Patria, se dobbiamo accettare per vero il pensiero di un maestro di virtù morali, caro a tutti, Giustino Fortunato, là dove egli dice: «Il Meridione sarà la sfortuna o la salvezza d'Italia».

Ebbene, onorevoli colleghi della maggioranza, permanendo questa situazione di incertezza tra scelta a destra o a sinistra, incertezza che si traduce in una inefficiente azione della Regione o addirittura nell'immobilismo, noi non possiamo onestamente dare la fiducia a questa Giunta, anche se essa ha il merito di avere inserito nel bilancio per il 1955 taluni piani particolari da noi auspicati e suggeriti. Per i motivi esposti, e perdurando questo clima politico, noi non crediamo che voi possiate avere la forza di realizzarli. Il bilancio, anche quest'anno, si dimostra un bilancio di classe, come ho già detto per il bilancio dell'anno scorso. Esso ignora totalmente l'aspirazione delle forze del lavoro, e non può quindi avere la nostra approvazione. *(Consensi a sinistra)*.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE CORRIAS EFISIO.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Caput. Ne ha facoltà.

CAPUT (M.S.I.). Signor Presidente, colleghi del Consiglio, invertendo quello che io ritengo sia il normale ordine di un intervento critico su un bilancio, tratterò prima brevemente di una particolare voce, per esporvi poi, con altrettanta brevità, le ragioni fondamentali per le quali io ed i colleghi del mio Gruppo non possiamo approvare questo bilancio.

A questa voce particolare già è stato fatto qualche accenno dagli oratori che mi hanno preceduto, ma io sono in possesso di dati che forse quegli oratori non avevano, e sono quindi in condizioni di approfondire meglio, anche se in

forma meno brillante, la sostanza dell'argomento. Nella relazione della Giunta al bilancio è detto, a proposito di questa voce particolare: «Alle finalità di cui alle leggi regionali 15 maggio 1951, numero 20 e 19 luglio 1954, numero 15, concernenti le imprese di navigazione, provvede lo stanziamento del capitolo 184 nella rubrica "spese per movimento di capitali". La somma è commisurata agli impegni già assunti e alle domande in corso di istruzione presso il Banco di Sardegna. Si riscontra nel settore un promettente sviluppo di iniziative, che l'Amministrazione segue con il massimo interesse, ravvisando nell'incremento delle attività marinare un valido strumento di progresso economico e il sorgere di una mentalità nuova, più coraggiosa e moderna, capace di vincere il chiuso complesso dell'insularità che ha tenuto finora, tradizionalmente, i Sardi lontani dal mare che li circonda».

Ebbene, se nei confronti di tutte le iniziative, per incrementare le attività marinare e creare validi strumenti di progresso economico, si agisce come si è agito nel caso della Sardamare, al quale questo brano della relazione si riferisce, oso dire che staremmo freschi!

MELIS (P.S.d'A.), Assessore agli enti locali e trasporti. Onorevole Caput, gli impegni dei quali parla la relazione non si riferiscono affatto alla Sardamare.

CAPUT (M.S.I.). Posso citare subito alcune cifre per dimostrare come l'intervento della Regione nella formazione del capitale azionario della Sardamare sia stato un pessimo atto di amministrazione regionale, tale da autorizzare la conclusione che non si può approvare un bilancio che consacri, e peggio ancora esalti, questo pessimo atto di amministrazione, votato dalla maggioranza del Consiglio. Ed ecco le cifre: la Sardamare possiede 4 navi, e precisamente il piroscafo «Isola di Sardegna» tipo M.3 americano, di 350 tonnellate di stazza netta, del valore attuale di 60.000 sterline, pari a lire italiane 105 milioni, sul quale grava, a favore della «United States Maritime Commission», una ipoteca navale di dollari 350.000, pari a lire italiane 218.875.000. Su questa nave, dunque, che ha un

valore commerciale di 105 milioni, grava un credito privilegiato di 218 milioni di lire. Vi è poi la motonave «Domenico Alberto Azuni», con una stazza lorda di, salvo errore, 826 tonnellate, costruita nel 1946; su tale nave, che ha un valore attuale di circa 40.000 sterline, pari a lire italiane 70 milioni, gravano ipoteche navali a favore dell'I.M.I. per lire italiane 65 milioni e a favore della Banca Nazionale del Lavoro per lire 38 milioni. In totale, come vedete, anche sulla motonave «Domenico Alberto Azuni» gravano ipoteche navali per un valore notevolmente superiore all'attuale valore commerciale della nave. La terza nave è il piroscafo «Isola di Caprera», di 903 tonnellate di stazza lorda, del valore commerciale attuale di circa 15.000 sterline, pari a lire italiane 26 milioni, (anche su questa nave gravano ipoteche navali, delle quali parlerò dopo). Quarta nave è il piroscafo «Giovanni Maria Angioy», di tonnellate 436 di stazza lorda, costruito nel 1903, del valore commerciale attuale — posto che si trovi qualcuno disposto ad acquistare una nave come questa, degna tutt'al più di essere immediatamente demolita e utilizzata come ferro vecchio — di 7.000 sterline, pari a lire italiane 12 milioni. Ebbene, sui due piroscafi «Isola di Caprera» e «Giovanni Maria Angioy», del valore commerciale complessivo — puramente ipotetico — di 38 milioni, grava una ipoteca navale di 80 milioni di lire a favore del Banco di Sardegna, a garanzia di un mutuo di 70 milioni concesso dalla Regione Sarda nel 1953, se non vado errato, quando già le due navi oggetto dell'ipoteca valevano soltanto, e ipoteticamente, 38 milioni.

Io non sto a censurare o a porre in ridicolo, come sarei autorizzato a fare, questo criterio di amministrazione così contrastante con i criteri sempre seguiti da ogni istituto bancario che aspiri a una patente di serietà (è noto a tutti, infatti, che nessun istituto bancario concede mutui se non vi è una garanzia di valore triplo dell'ammontare del mutuo concesso; la Regione Sarda, invece, così sagace amministratrice del denaro del contribuente, concede un mutuo di 70 milioni contro una garanzia ipotetica di 38 milioni di lire). Ma oggetto del mio

rilievo è il fatto che, in tema di beneficenza autonomistica verso la Sardamare, la Regione Sarda è specificamente recidiva, perchè l'intervento con 200 milioni della Regione Sarda nella formazione del capitale azionario della Sardamare è stato preceduto da questo strano mutuo di 70 milioni, concesso senza garanzia — ma perchè lo si chiama mutuo e non elargizione?

Mi pare che, a questo punto, si possa concludere (senza dilungarsi ulteriormente ad analizzare questo episodio) che il brano della relazione della Giunta regionale relativo al disegno di legge sulla Sardamare, nel quale brano si dice che con la partecipazione azionaria la Regione mira al risanamento del bilancio della Sardamare e a rendere attuabile altresì lo sviluppo e il potenziamento dei servizi marittimi già esercitati nel passato e quelli da assumere in futuro in vista di un più felice avvenire della Sardamare, è — consentitemi — sommamente ridicolo. Infatti, quale incidenza possono mai avere i 200 milioni concessi dalla Regione Sarda, nella situazione di una impresa dissestata, sul patrimonio della quale gravano 400 milioni di debiti coperti da garanzie privilegiate, oltre gli altri debiti di decine o centinaia di milioni non garantiti da ipoteca? Partecipare al capitale azionario della Sardamare in queste condizioni significa buttare a mare irrimediabilmente 200 milioni, senza alcuna utilità per la Società che si vorrebbe salvare. Ci sarebbe da ridere — ma in verità viene da piangere — a pensare con quale serietà viene amministrato il danaro dei contribuenti sardi!

Nè questa voce particolare del bilancio, che ho citato a solo titolo esemplificativo, è la sola sulla quale possano appuntarsi le nostre critiche, perchè anche su un piano generale non ci mancano certo fondatissime ragioni di critica, ragioni che potete anche chiamare di ordine politico, per quanto non si identifichino con quelle del collega Colia, che vuole l'apertura a sinistra, nè con quelle di chi ha sostenuto tesi contrarie, perchè noi non domandiamo nessuna apertura. A me pare che, su un piano generale, per respingere questo bilancio, sia sufficiente un rilievo che, da un altro punto di vista,

sotto un diverso angolo visuale, è stato già fatto, ma che tuttavia io ripeterò. Il rilievo si riferisce alla mancata impostazione del più importante problema sardo: il problema della rinascita, e al fatto che, come si rileva dalla stessa relazione di maggioranza, manca persino la speranza che tale problema possa venire impostato e risolto. Noi constatiamo e deprechiamo questa deficienza, e non perchè il Piano di rinascita sia da noi visto (*Rivolto alla Giunta*) sotto lo stesso vostro punto di vista, cioè come attuazione integrale di un programma autonomistico. Oserei anzi dire che, per noi, fra attuazione del Piano di rinascita e autonomia esiste una inconciliabilità assoluta, perchè voi parlate di attuazione dell'autonomia in relazione al principio, sancito del resto nell'ordinamento giuridico, della solidarietà nazionale, ma noi affermiamo che là ove si attua l'autonomia vi è disintegrazione proprio del senso di solidarietà nazionale. Noi deprechiamo costantemente la mancanza di una impostazione in bilancio del Piano di rinascita, perchè noi concepiamo il Piano di rinascita come la giusta riparazione di una colossale ingiustizia commessa dallo Stato nei confronti della Sardegna, e come il risultato di un ritorno al principio della solidarietà nazionale e sociale, sul quale il Piano di rinascita appare, nello stesso Statuto speciale per la Sardegna, fondato.

Nè varrebbe obiettare che questa grave e fondamentale lacuna nel nostro bilancio non deriva da una colpa dell'Amministrazione regionale, ma dello Stato, che è tenuto ad impostare nei suoi bilanci i fondi necessari per dare inizio alla attuazione del Piano di rinascita. Questa obiezione non potrebbe certo essere considerata una difesa della Giunta, la quale, per la stessa legge istitutiva, deve dimostrare la propria capacità di costringere lo Stato ad adempiere gli impegni che esso ha volontariamente assunto nella legge istitutiva della Regione Sarda. E, se voi mancate di adempiere questo compito, resterete perfetti galantuomini, ma dimostrerete di essere inadatti alla funzione che il corpo elettorale prima e il Consiglio dopo vi hanno assegnato, di amministrare, di rea-

lizzare le direttive tracciate dalla legge per il bene della Sardegna.

Comunque, un bilancio che riveli non soltanto l'immobilismo, ma soprattutto la cattiva volontà dello Stato di adempiere i suoi impegni, e che documenti la incapacità della attuale Amministrazione regionale a costringere lo Stato ad adempiere i suoi obblighi, non può avere la nostra approvazione. Non basta che la Giunta, nella relazione al bilancio, dica: «Interprete della legittima aspettazione delle popolazioni della Isola, la Giunta conferma il suo preciso intendimento di sottoporre al Governo la non più differibile esigenza di impostare nel bilancio dello Stato una voce che faccia comunque riferimento agli obblighi derivanti dall'articolo 13». Questa affermazione non è sufficiente per chiedere ed ottenere la nostra approvazione, perchè voi avete il diritto di chiedere il nostro giudizio sui fatti, non sulle parole, e queste sono soltanto parole, e avrebbero potuto essere dette e scritte, anche se non lo sono state, per tutti i bilanci della Regione che sono stati approvati dal 1949 in poi.

DESSANAY (P.C.I.). In realtà sono state dette.

CORRIAS ALFREDO (D.C.), *Presidente della Giunta*. Noi chiederemo anche i mezzi.

CAPUT (M.S.I.). Nè possono bastare i piani particolari...

CORRIAS ALFREDO (D.C.), *Presidente della Giunta*. Noi camminiamo con i piedi per terra, non con la testa fra le nuvole.

DESSANAY (P.C.I.). Questo significa non avere senso politico.

CAPUT (M.S.I.). I piani particolari non bastano, perchè, anche se fossero qualcosa di concreto, sono tutt'altra cosa.

E, a proposito di piani particolari, devo rilevare che nella relazione è contenuto uno strano giro vizioso di argomentazioni, che spero mi verrà chiarito da chi interverrà dopo di me per difendere il bilancio.

Si legge infatti nella relazione: «Con criterio innovativo rispetto al passato, la Giunta ha ritenuto di dover promuovere, commisurando, in conseguenza, gli interventi finanziari della Regione, una efficace azione di stimolo intesa a richiamare nell'Isola fondi statali, della Cassa per il Mezzogiorno e di altri enti, che la legislazione vigente mette a disposizione...». La relazione così continua: «A questo fine è stato, ad esempio, stanziato un fondo di dotazione di lire 150 milioni per il credito agrario, che, con la prevista cumulabilità dei benefici portati dalle leggi statali e regionali, consentirà...» eccetera. E ancora: «Analoghe considerazioni sono da farsi circa lo stanziamento di lire 160 milioni in applicazione della legge regionale concernente la viabilità rurale ... Altrettanto dicasi per quanto riguarda gli interventi antianofelici nei comprensori di bonifica». Dopodichè sentite ancora che cosa si legge: «Se alle citate voci si aggiungono quelle relative ai piani particolari...», quindi le citate voci dovrebbero essere una cosa diversa dai piani particolari considerati in bilancio e gli stanziamenti relativi dovrebbero essere sommati a quelli per i piani particolari. Sennonchè, tra i piani particolari elencati nel seguito della relazione, è elencato anche il fondo di dotazione per il credito agrario di 150 milioni. Ma, signori miei, queste distrazioni di notevole gravità non raccomandano certamente la coerenza di chi ha compilato il bilancio, e dimostrano che siete preoccupati solo di affastellare cifre e parole, senza badare alla sostanza; si può anzi dire che il vostro bilancio in sostanza è soltanto un affastellamento di cifre e parole.

Ma anche a voler prescindere da rilievi di questo genere, io mi domando quale significato può avere l'impostazione nel bilancio del 1955 di piani particolari che potranno essere attuati soltanto con l'intervento finanziario dello Stato, prima che lo Stato abbia nel suo bilancio stanziato quanto occorre, se non per attuare integralmente questi piani, almeno per iniziare la loro attuazione. Se non ho capito male, l'illustre Presidente della Giunta ha già affermato, incidentalmente, che lo stanziamento da parte dello Stato può avvenire solo nel bilan-

cio per l'esercizio 1955-1956. Ma, signor Presidente, il bilancio, per essere considerato una cosa seria, deve basarsi su elementi certi; quale certezza avete che nel bilancio dello Stato per l'esercizio 1955-1956 ci sarà uno stanziamento che consenta l'attuazione, o almeno l'inizio dell'attuazione dei piani particolari? Voi non avete alcuna certezza, ma potete tutt'al più basarvi su promesse generiche, le solite promesse che abbiamo troppe volte ricevuto, per questo e per altri problemi, non ultimo il problema di Carbonia, per il quale, soprattutto dal 1952 in poi, ci è stato promesso molte volte che lo Stato si sarebbe impegnato ad attuare un potenziamento della produzione.

Nel 1952 e nel 1953, udendo quelle promesse, sembrava impossibile che si potesse giungere ad una riduzione della produzione o addirittura alla smobilitazione, alla quale, invece, siamo per giungere, grazie alla vostra accettazione, signori della Giunta.

Per quale fine sono stati inseriti in bilancio questi piani particolari? Per lo stesso fine per il quale sono state inserite in bilancio alcune delle voci più appariscenti: illudere i Sardi.

Se si passasse ad esaminare dettagliatamente i piani particolari, — e non lo faccio per non far perdere tempo —, sarebbe facile rilevare la loro incompletezza e la loro inidoneità a raggiungere quei risultati che ci si prefigge di raggiungere. Ed è possibile dimostrare che questi piani sono del tutto insufficienti ad attuare taluni programmi di fondo, perchè, ad esempio, in essi non è contenuto neppure un cenno sulla industrializzazione, sullo sviluppo e potenziamento delle industrie sarde...

CORRIAS ALFREDO (D.C.), *Presidente della Giunta*. Ma nei piani particolari non se ne può parlare. In base all'articolo 8, i piani debbono riguardare soltanto opere pubbliche e opere di trasformazione fondiaria!

CAPUT (M.S.I.). Forse ho sbagliato nell'accomunare il problema dei piani particolari con altre questioni alle quali si fa riferimento in altri articoli dello Statuto, ma avevo tuttavia giusto motivo di rilevare che nel bilancio non è

II LEGISLATURA

CXLII SEDUTA

27 DICEMBRE 1954

contenuto neppure un accenno al fondamentale problema dell'industrializzazione della Sardegna. Nè si può obiettare che questo significa vedere un solo aspetto della futura rinascita della Sardegna, e neppure che l'industrializzazione deve essere conseguente al potenziamento e allo sviluppo dell'agricoltura, della riforma fondiaria, delle bonifiche. Questo può essere vero per la industrializzazione dei prodotti dell'agricoltura, ma non esaurisce tutto il problema dell'industrializzazione.

Signori, se le mie critiche sono fondate, e

ciò mi pare indiscutibile, questo bilancio non può essere approvato. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Il Consiglio continuerà i suoi lavori domani mattina alle ore 10.

La seduta è tolta alle ore 19 e 55.

DALLA DIREZIONE DEI RESOCONTI

Tipografia Società Editoriale Italiana - Cagliari
Anno 1955